

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

489^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1966

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI	Pag. 26251	ELENCHI DI DIPENDENTI DELLO STATO CHE SONO ENTRATI O HANNO CESSA- TO DA IMPIEGHI PRESSO ENTI OD OR- GANISMI INTERNAZIONALI O STATI ESTERI	
CORTE COSTITUZIONALE		Annunzio	Pag. 26252
Annunzio di ordinanze emesse da auto- rità giurisdizionali per il giudizio di legiti- mità	26252	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
DISEGNI DI LEGGE		Per lo svolgimento di una interpellanza:	
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente	26251	PRESIDENTE	26287
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	26251	* DI NARDO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	26287
Per la discussione del disegno di legge n. 1542:		POLANO	26286
PRESIDENTE	26286	Svolgimento di interpellanze:	
GUANTI	26286	PRESIDENTE	26277
		AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in- terno</i>	26276
		* DI NARDO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	26284
		* MAMMUCARI	26277, 26284
		SIMONUCCI	26272, 26277

Svolgimento di interrogazioni:

AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno	Pag. 26264 e <i>passim</i>
BRAMBILLA	26254
CARELLI	26264
* DI NARDO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	26252, 26255
IORE	26256
* FRANCAVILLA	26263
GULLO	26265
MACCARRONE	26271
MEZZA Maria Vittoria, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio	26259 26260, 26262
MORVIDI	26268

PIRASTU	Pag. 26260
* SAMARITANI	26259

ISTITUTO DI EMISSIONE

Annunzio di relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e della circolazione bancaria e di Stato per il 1965 26251

LEGGE SUI PROVVEDIMENTI STRAORDINARI SULLA CALABRIA

Annunzio di relazione sull'attuazione . . 26252

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Berlingieri per giorni 5, Monni per giorni 5, Valmarana per giorni 30,

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Aumento del contributo annuo a favore della " Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali " in Turate » (1856), previo parere della 5ª Commissione;

« Estensione dell'indennità di marcia al personale della Marina con destinazione a terra e degli assegni vitto a talune mense della Marina militare e dell'Aeronautica militare » (1858), previo parere della 5ª Commissione;

all'8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

TEDESCHI ed altri. — « Modifiche agli articoli 20, 22 e 116 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (1847), previo parere della 9ª Commissione;

CARELLI. — « Norme interpretative della legge 26 maggio 1965, n. 590, concernenti provvedimenti per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (1859).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, per consentire alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità) di procedere ad un esame congiunto dei disegni di legge: « Estensione a personale maschile dell'esercizio della professione sanitaria ausiliaria di infermiere professionale » (1699) e: « Istituzione di scuole professionali per infermieri » (1826), d'iniziativa dei senatori Rovere ed altri, ha deferito alla Commissione stessa in sede deliberante quest'ultimo disegno di legge precedentemente assegnato alla Commissione medesima in sede referente.

Annunzio di relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e della circolazione bancaria e di Stato per il 1965

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro del tesoro, in osservanza alle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico di legge sull'Istituto di emissione e sulla

circolazione bancaria e di Stato, ha presentato la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e della circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1965 (*Doc. 117*).

Annunzio di relazione sull'attuazione della legge sui provvedimenti straordinari per la Calabria

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord ha presentato, ai sensi dell'articolo 6 della legge 10 luglio 1962, n. 890, la relazione riassuntiva sull'attuazione della legge recante provvedimenti straordinari per la Calabria (*Doc. 118*).

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, nello scorso mese di settembre, sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti o organismi internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Comunico che, nello scorso mese di settembre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Brambilla al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

« Per conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ad autorizzare l'INPS ad emanare una circolare alle aziende industriali così intitolata: " Sistema semplificato di versamento dei contributi base " ».

In base a tale disposizione si introduce un nuovo sistema di versamenti dei contributi previdenziali, con l'abolizione delle marche assicurative e col ricorso all'impiego di speciali tessere, sulle quali vengono effettuate le trascrizioni dei contributi cui il lavoratore ha diritto in base alla retribuzione percepita.

Ora si chiede: come potranno, con tale sistema di trascrizione, l'Ispettorato del lavoro, l'INPS e gli stessi lavoratori, esercitare un efficace controllo, dovendosi accontentare della validità della trascrizione padronale? Come si ritiene di potere, col ricorso a tali metodi, effettuati al solo scopo di favorire l'introduzione di mezzi elettrocontabili, e quindi la riduzione dei costi di amministrazione aziendale, fare fronte al grave fenomeno della evasione dagli obblighi contributivi da parte di imprenditori senza scrupoli, sempre solleciti ad approfittare del denaro dei lavoratori, destinato alla previdenza sociale, favoriti in ciò dalle serie lacune che lo stesso sistema già in atto determina? ». (1159)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **D I N A R D O , Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, si premette

che il Ministero del lavoro ha introdotto, con decreto ministeriale 4 gennaio 1963, il particolare sistema di versamento dei contributi base al quale l'onorevole interrogante fa riferimento, dopo approfondito ed accurato esame degli aspetti pratici e tecnici.

La procedura di cui trattasi — la quale, peraltro, può essere adottata, dietro apposita autorizzazione, solo dalle aziende, in possesso di un'adeguata struttura organizzativa e tecnica, che abbiano dimostrato regolarità e correttezza nell'assolvimento degli obblighi contributivi — non modifica le linee essenziali del procedimento attraverso cui avviene di norma il versamento dei contributi nè altera, in alcun modo, il sistema di controllo sulla esatta esecuzione dei versamenti stessi.

Infatti, le aziende in discorso continuano ad effettuare, alle prescritte scadenze, senza ritiro delle relative marche assicurative, il versamento dei contributi base mediante i modelli G.S. 2, sui quali gli stessi contributi base devono essere dettagliatamente esposti affinché le sedi provinciali INPS possano procedere, come di consueto, al riscontro con gli importi delle retribuzioni denunciate.

Così pure restano fermi gli accertamenti effettuati direttamente presso le ditte in discorso (esame dei libri paga e matricola, dei modelli G.S. 2 relativi ai versamenti eseguiti, eccetera), sia dall'INPS, tramite i suoi organi ispettivi, che dall'Ispettorato del lavoro. In proposito, si deve sottolineare che la circostanza della mancata applicazione delle marche non impedisce di verificare, durante le ispezioni presso le aziende, la situazione contributiva di ciascuno dei dipendenti medesimi; infatti, i dati contributivi relativi ai versamenti periodicamente effettuati, « memorizzati » dagli impianti meccanografici, elettronici o elettrocontabili su nastri magnetici, dischi, schede perforate, eccetera, costituiscono le posizioni assicurative individuali, di modo che è possibile richiedere, per i controlli del caso, la stampa immediata di un documento da cui risulti la situazione contributiva di ciascun assicurato.

Specifici controlli vengono poi disposti all'atto del versamento delle tessere speciali al fine di verificare, oltre che la esattezza dei dati riportati su ciascuna di esse, la rispondenza tra gli importi versati periodicamente con i modelli G.S. 2 e le relative registrazioni meccanografiche eseguite sulle tessere.

È da rilevare, a questo riguardo, che, con il sistema di versamento in esame, viene altresì eliminata la possibilità di errori materiali circa l'attribuzione degli importi contributivi; ciò in quanto le registrazioni meccanografiche sulle speciali tessere vengono eseguite utilizzando lo stesso materiale elaborato per il pagamento delle retribuzioni, sì che, una volta determinate queste, sono automaticamente stabiliti anche i corrispondenti importi contributivi.

Indipendentemente, poi, dagli accertamenti operati dall'Istituto, il lavoratore può sempre controllare la esattezza dei versamenti contributivi effettuati in suo favore dalla ditta, attraverso le relative annotazioni riportate sul libretto personale dell'INPS.

È opportuno, infine, sottolineare che il sistema di cui trattasi è stato adottato tenendo conto del diffondersi della meccanizzazione nel campo dell'amministrazione del personale dipendente sia da aziende pubbliche che private e, in particolare, per consentire ai datori di lavoro, che posseggono idonei impianti meccanografici, di utilizzare, come cennato, per l'espletamento dei loro adempimenti contributivi, lo stesso materiale schedografico impiegato ai fini del pagamento degli stipendi e delle paghe.

Con tale sistema, infatti, è stato possibile evitare alle maggiori banche nazionali e ad alcune grandi aziende industriali le onerose operazioni manuali connesse al sistema delle marche (prelievo, verifica, custodia, applicazione sulle tessere, obliterazione, riepilogazione dei valori, eccetera) e rendere nel contempo più efficienti e spediti i compiti delle sedi provinciali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, per quanto attiene alle operazioni di controllo e di conservazione dei documenti di cui trattasi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Brambilla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B R A M B I L L A . Onorevole Sottosegretario, io ho chiesto di conoscere se i provvedimenti che sono stati adottati dall'INPS fossero arbitrari o suggeriti dal Governo. Lei mi conferma che la disposizione all'INPS è stata data dal Ministero del lavoro. La cosa, secondo me, aggrava la questione perchè questo avviene non tenendo assolutamente conto che il fenomeno delle evasioni contributive è un fenomeno grave del nostro Paese. Lei mi insegna che, così come ha avuto modo di denunciare il senatore Fiore in occasione di un dibattito in questa Aula, le evasioni ammonterebbero all'incirca a 150-160 miliardi toccando persino punte del 30 per cento.

La nostra interrogazione è stata perciò motivata da una preoccupazione evidente. Quando siamo di fronte ad un fenomeno di tale portata, la misura più elementare che l'Istituto dovrebbe prendere — e di conseguenza il Governo dovrebbe essere al riguardo particolarmente sensibile — sarebbe quella di intensificare i modi di controllo diretto, mettendo il lavoratore in condizione di poterlo fare in modo chiaro e tempestivo. Ebbene questo provvedimento va nella direzione opposta: non c'è dubbio che un sistema di meccanizzazione, con nastri magnetici, con forme elettroniche di registrazione, allontana sempre più il lavoratore dalla possibilità di un effettivo controllo nell'applicazione delle marche assicurative nel suo libretto. Non si tratta di essere... (*interruzione del senatore Pezzini*) ... contro lo sviluppo tecnico nel campo amministrativo. Anzi questo è da tempo il nostro obiettivo. Ma tutto ciò deve essere visto nel quadro di una maggiore garanzia, di un controllo effettivo dal basso. Quindi io mi permetto di essere assolutamente in opposizione alla spiegazione che lei, onorevole Sottosegretario, ha dato. Non so se lei conosce bene tutto il meccanismo. Lei si riferisce ad una velina dell'INPS ed è evidente che non può che attenersi a quelle indicazioni. Ma questo problema dell'organizzazione del siste-

ma contributivo deve essere visto nel quadro di una riforma; altrimenti corriamo il rischio di approfondire le lacune e le deficienze del sistema.

Quello che io chiedo è che venga annullata questa disposizione e venga riesaminata nella sede opportuna, nella sede di un dibattito che è in corso per una riforma del sistema, per consentire, attraverso la democratizzazione e l'intervento dei lavoratori negli organi di base e centrali, di esercitare un maggiore controllo e di ovviare a quell'inconveniente gravissimo delle evasioni, di cui v'è una netta responsabilità da parte dell'Istituto e del Governo stesso.

Noi assistiamo ad un fatto paradossale, per il quale, attraverso ritardi nella registrazione e a difficoltà di controllo contributivo, i lavoratori sono chiamati a sottoscrivere per i padroni. Insomma, questi 150 miliardi cosa sono se non una forma di partecipazione dei lavoratori al potenziamento del capitale padronale? E con quale contropartita? La sola contropartita è che i padroni possono godere di questi fondi sotto forma di ammortamento concesso dall'INPS ad un tasso inferiore a quello bancario; cosicchè anche attraverso questa via i padroni riescono ad ottenere una condizione di favore nei confronti dei lavoratori.

C A R E L L I . Questo è oggetto di una proposta legislativa.

D I N A R D O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ma questo non ha niente a che vedere con il controllo.

B R A M B I L L A . Come, non ha niente a che vedere con il controllo! Lei sa come avviene il controllo dei lavoratori? Lei sa che cosa significa per il lavoratore andare a chiedere al padrone: mi faccia vedere il libretto su cui sono state messe le marche (marche che devono essere messe secondo la legge e secondo norme di regolamento, regolarmente, settimana per settimana)? Se c'è un ritardo nell'applicazione di queste marche si entra in un circolo vizioso nel quale vengono ad aggravarsi queste possibi-

lità di evasioni o comunque si stabiliscono dei ritardi nel corso dei quali i padroni possono godere di situazione di favore.

Per queste ragioni, io non mi ritengo assolutamente soddisfatto dalla sua risposta, onorevole Sottosegretario, e chiedo che la cosa venga riesaminata. Si dice che esiste una proposta di legge. Ma di proposte di legge ne sono state presentate molte anche da parte nostra. L'essenziale è di rivedere questo problema nello spirito di una riforma previdenziale che comprenda anche questo aspetto di un più efficiente controllo contributivo. Adesso vi sarà l'inchiesta parlamentare sull'INPS: benchè qualche collega sia d'opinione che si debbano accantonare questi problemi perchè non rientrerebbero negli scandali denunciati, io ritengo che debbano essere esaminati contemporaneamente, poichè riguardano direttamente il sistema contributivo e la vita dei lavoratori.

Pertanto, onorevole Sottosegretario, consideri questa mia replica come una opposizione assoluta alla sua richiesta, che va contro la prassi e le norme stabilite dallo stesso sistema previdenziale italiano attuale.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fiore al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario:*

« Per conoscere:

1) se risponde al vero che il Ministro del lavoro, a mezzo dei suoi rappresentanti, ha disposto in una riunione straordinaria, tenuta il 29 luglio 1966, del Comitato di vigilanza del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto l'assorbimento del cospicuo avanzo di gestione del Fondo, dando a tale assorbimento carattere retroattivo, disponendo la riduzione delle aliquote contributive per gli anni 1964, 1965 e 1966;

2) se non ritiene che una tale decisione viene a violare i diritti dei pensionati autoferrotranvieri le cui pensioni debbono le-

gittimamente essere adeguate alle nuove pensioni;

3) se il Ministro è a conoscenza che al Senato sono all'esame della 10ª Commissione i disegni di legge dei senatori Fiore e Viglianesi e dell'impegno del Presidente della Commissione e del rappresentante del Governo di esaminare, alla ripresa parlamentare, tali proposte di legge nel quadro degli avanzi di gestione del Fondo;

4) se non crede iniquo e contro la volontà del Parlamento fare sparire gli avanzi di gestione alla vigilia della discussione in Senato dei citati disegni di legge ». (1365)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* D I N A R D O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Si premette che l'articolo 15 della legge 29 luglio 1961, n. 830, concernente la previdenza per gli addetti ai pubblici trasporti, ha stabilito al 22,60 per cento della retribuzione l'ammontare del contributo previdenziale per l'anno 1961, destinando lo 0,60 per cento al fondo di previdenza (cioè fondo di capitalizzazione) ed il 22 per cento al fondo di integrazione (cioè fondo di ripartizione); la stessa misura è stata confermata, con decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1964, n. 1645, anche per gli anni 1962 e 1963. Le aziende interessate hanno quindi continuato a versare lo stesso ammontare di contribuzione anche per gli anni dal 1964 in poi, in attesa — come previsto dallo stesso articolo 15 — della determinazione dell'aliquota contributiva.

All'approssimarsi della scadenza quinquennale, stabilita dalla citata legge numero 830 per la determinazione in parola, l'apposito Comitato di vigilanza, in data 29 luglio scorso, ha espresso il parere — ritenuto dalla Corte dei conti vincolante oltre che obbligatorio — secondo cui le aliquote contributive complessive debbono essere determinate, per l'anno 1964 nella misura del 16,80 per cento della retribuzione (di cui l'1 per cento al fondo di capitaliz-

zazione ed il 15,80 per cento al fondo di ripartizione); per l'anno 1965 nella misura del 18,80 per cento (di cui l'uno per cento al fondo di capitalizzazione e il 17,80 per cento al fondo di ripartizione); ed infine per l'anno 1966 nella misura del 19,20 per cento (di cui l'uno per cento al fondo di capitalizzazione e il 18,20 per cento al fondo di ripartizione).

Sulla base di detto parere, il Ministero del lavoro ha, pertanto, proceduto, sempre in conformità a quanto disposto dalla norma più volte citata, alla predisposizione del formale provvedimento di determinazione delle aliquote contributive per gli anni ricordati ed alla ripartizione delle riduzioni tra le aziende e gli agenti, agli effetti della successiva operazione di conguaglio delle contribuzioni effettivamente versate in rapporto alle minori aliquote per ciascuno anno determinate.

Ed infatti l'articolo 15 della legge n. 830 — il quale afferma l'obbligo di pagare il contributo nella misura dovuta per l'anno precedente finchè non è stabilita la nuova misura per l'anno di riferimento — esplicitamente fa salvo il diritto delle aziende ad un conguaglio, attivo o passivo che sia, con evidente riguardo all'anno in cui il più o il meno sia stato versato, non potendo l'ammontare della contribuzione non essere commisurato alle effettive esigenze della gestione.

E poichè nella fattispecie trattasi di una determinazione a consuntivo, e cioè successiva all'accertamento dei risultati delle gestioni annuali in rapporto alle quali il contributo è stato determinato, non può esservi dubbio che quest'ultimo debba essere proporzionato al reale costo della gestione senza pregiudizio, ovviamente, delle diverse esigenze che in futuro potranno intervenire, in relazione anche ai miglioramenti pensionistici previsti da varie proposte di legge presentate al Parlamento.

Giova, infine, ricordare che la già citata decisione del Comitato di vigilanza non ha assorbito il totale delle eccedenze di gestione, ma prudenzialmente ha previsto il mantenimento nel fondo di previdenza in parola di una notevole residua disponibilità

utilizzabile per eventuali miglioramenti pensionistici in favore della categoria.

Al riguardo si richiama l'impegno assunto dal Ministero del lavoro di procedere quanto prima, sentite le organizzazioni sindacali delle categorie interessate — già convocate per il 14 del corrente mese — all'esame dei problemi della previdenza autoferrotranviaria per un riordinamento della stessa, in relazione anche alle innovazioni di recente introdotte nell'assicurazione generale obbligatoria con la legge 21 luglio 1965, n. 903.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fiore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F I O R E . La risposta dell'onorevole Sottosegretario non fa che confermare che l'attuale Governo, come del resto i Governi passati, ogni qual volta si formano avanzi di gestione in un fondo pensioni si premura di farli sparire utilizzandoli in modo diverso della loro destinazione istituzionale. È una vecchia prassi di tutti i Governi, iniziata nel 1956, sul fondo adeguamento pensioni, e continuata negli anni sia per il fondo adeguamento pensioni sia ora per quanto riguarda i pensionati autoferrotranvieri, in un modo che assume veramente la forma dello scandalo.

D I N A R D O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Ministero non fa altro che applicare la legge.

F I O R E . La legge viene violata come si sta violando l'articolo 15 della legge n. 830, se le parole continuano ad avere il loro valore e non vogliamo distorcerle. L'articolo 15 recita: « Per un quinquennio il Governo della Repubblica è delegato a determinare annualmente, in relazione alle risultanze del fabbisogno di gestione, la misura complessiva del contributo dovuto, eccetera ». Sottolineo l'« annualmente ». Il fondo autoferrotranvieri è diviso in fondo di previdenza, il quale è a capitalizzazione, e in fondo di integrazione, che è a ripartizione. Lei sa che secondo la legge generale la ripartizione esige che se si verifica un avanzo di gestione o si diminuisce l'aliquota per l'anno suc-

cessivo oppure si distribuisce l'avanzo ai pensionati non lo si può accantonare. Altro è il sistema a capitalizzazione, secondo cui si deve accantonare per impiegare i soldi per cautelare le pensioni. Con la ripartizione invece, tanto si introita e tanto si deve spendere; nel momento in cui si forma un avanzo, ripeto, si deve provvedere o a diminuire l'aliquota o a ridistribuirlo nelle pensioni.

Questo non è stato fatto annualmente, nel nostro caso. Si tenta ora di farlo retroattivamente. Onorevole Sottosegretario, anche per farla conoscere ai colleghi, vorrei fare la storia di quanto è avvenuto. Non è esatto quanto lei ha detto nei riguardi del Comitato di vigilanza. Infatti il Comitato di vigilanza, nella sua riunione ordinaria del 17 giugno 1966, ha respinto la proposta dei funzionari del Ministero; alla proposta di diminuzione delle aliquote avanzata, nel Comitato di vigilanza, dai funzionari del Ministero, tutti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL), unitariamente, si sono opposti, e ad essi si è unito anche il rappresentante dell'INPS che ha votato contro. Nella seduta ordinaria del 17 giugno, ripeto, la proposta ministeriale è stata respinta. Lei dirà, onorevole Sottosegretario, come ha detto in Commissione, che è stata respinta per un voto, ma comunque è stata respinta.

La riunione ordinaria del Comitato di vigilanza avrebbe dovuto aver luogo nell'autunno; ma il Governo, appunto perchè la delega veniva a scadere e quindi non aveva più la facoltà di prendere un provvedimento del genere, il 29 luglio convocò in seduta straordinaria il Comitato di vigilanza e fece deliberare la diminuzione dell'aliquota. Teniamo presente, onorevoli colleghi, che i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) abbandonarono la riunione in segno di protesta. Perchè? Perchè è evidente che tutto ciò era illegale; e che fosse illegale ve lo dice lo stesso direttore generale della Previdenza sociale, il quale, intanto, mette in rilievo che dei disegni di legge erano già stati presentati al Parlamento, disegni di legge di cui il Governo conosceva l'entità: il disegno di legge Fiore, pre-

sentato il 13 dicembre 1964; il disegno di legge Scalia presentato il 9 luglio 1965; ancora un disegno di legge Scalia presentato il 14 dicembre 1965; il disegno di legge Viganesi presentato il 15 aprile 1966.

Il Governo, quindi, aveva di fronte a sé questo panorama; da parte, cioè, di tutte e tre le organizzazioni sindacali c'era stata la presentazione di disegni di legge per migliorare le pensioni degli autoferrotranvieri.

Su che cosa si basavano questi disegni di legge? Sugli avanzzi di gestione; e lei sa, signor Sottosegretario, che l'avanzo di gestione era di 26 miliardi e 205 milioni. È su questo, dunque, che si basavano i disegni di legge per coprire l'onere delle proposte che venivano avanzate. Il Governo sapeva tutto questo. Tanto lo sapeva, che il direttore della Previdenza sociale scrive nel bilancio: « Per tali proposte (alcune delle quali vertono soltanto su particolari aspetti della legislazione previdenziale speciale, mentre altre contengono un complesso di disposizioni di notevole portata) è stata dall'Istituto rappresentata l'opportunità di un esame unitario, possibilmente con un preventivo studio di tutte le questioni ad esse connesse... ». Quindi, già la Previdenza sociale aveva proposto la presa di contatti con il Ministero per esaminare questi disegni di legge e vedere entro quali limiti si potevano soddisfare queste esigenze.

Il direttore generale scrive ancora: « La situazione del fondo d'integrazione, che alla fine dell'anno presenta un avanzo ammonante a 26 miliardi e 205 milioni di lire, formerà oggetto di esame da parte dei competenti organi in sede di determinazione dell'aliquota contributiva per l'anno 1966 ».

È evidente che il direttore generale della Previdenza sociale conosce le leggi e le conosce — mi perdoni, onorevole Sottosegretario — un po' meglio dei funzionari ministeriali.

Egli sapeva e sa che l'articolo 15 della legge n. 830 dispone che annualmente (e solo annualmente) si può ridurre l'aliquota, non retroattivamente. Staremmo freschi se per tre o quattro anni si accumulassero degli avanzzi di gestione e poi si portassero via tutti questi avanzzi! E ciò perchè? Per dimi-

nuire il debito delle aziende. Tanto è vero che il 29 luglio non solo i rappresentati sindacali hanno abbandonato la seduta, ma il rappresentante dell'INPS ha votato contro il provvedimento.

Ora, onorevole Sottosegretario, è evidente la violazione della legge, cioè dell'articolo 15; noi impugneremo il decreto nelle forme che ci sono consentite. Ma c'è un pericolo anche per le pensioni di domani. Il Ministro, proprio per quella riunione cui lei ha alluso del 14 corrente, ha scritto alle organizzazioni sindacali (per lo meno alla nostra organizzazione sindacale) una lettera in cui è detto: « D'altra parte nessuna connessione esiste in diritto e neppure in fatto tra la determinazione dell'aliquota contributiva del fondo citato con le modalità tassativamente previste dalla legge in vigore e la aspirazione ad un miglioramento del trattamento previdenziale quale viene giustamente richiesto dalle categorie assistite ». Evidentemente chi ha scritto questa lettera non sa cosa vuol dire fondo a ripartizione, perchè se lei da un fondo a ripartizione mi toglie tutti gli avanzi di gestione come può migliorare le pensioni? L'onere chi lo sostiene? Lei oggi dice che c'è il fondo di previdenza; lei vede che è legale perchè questo fondo a capitalizzazione farà un prestito al fondo integrazione!? Ma il fondo integrazione che oggi si trova con 26 miliardi di avanzo è un fondo che può sopportare intanto gli oneri di aumento delle pensioni. Ripeto, io avrei capito la riduzione dei contributi per il 1966, ma è assolutamente assurda ed illegale per il 1964 ed il 1965. È assurdo ed illegale anche il modo come si stabiliscono le aliquote. In fondo, onorevole Sottosegretario, lei se ne è dimenticato: che cosa si fa di questi soldi, di questi avanzi di gestione? È molto semplice: i due terzi si restituiscono ai datori di lavoro ed un terzo si restituisce ai lavoratori. La verità qual è? La verità è che ci troviamo nel nostro Paese di fronte a delle aziende, a dei datori di lavoro che non hanno ottemperato agli obblighi contributivi. Di fatti dal bilancio risulta che le aziende non hanno versato i contributi dovuti esattamente per 60 miliardi 929 milioni e 217.081 lire. Questo è il debito di tutte le aziende.

Ora quello che è più grave non è tanto lo scandaletto che si vuol fare sulle municipalizzate quanto il debito di 15 miliardi che hanno le aziende private, le quali, come dice il direttore generale della Previdenza sociale, sono società fruienti di sovvenzioni e di sussidi integrativi di esercizio da parte dello Stato; cioè le aziende private ricevono il contributo da parte dei lavoratori, ricevono la sovvenzione e l'integrazione del loro bilancio da parte dello Stato ma non versano i contributi che assommano ora a 15 miliardi. Questa è la situazione che non si può far ricadere sulle spalle dei lavoratori e dei pensionati (si tratterebbe poi di oltre 20 miliardi perchè la dimensione delle aliquote per i 3 anni porta la cifra ad oltre 20 miliardi). Non potete regalare i 14 miliardi alle aziende e dare loro un premio perchè non hanno versato i contributi. Mi pare che questo oltre ad essere ingiusto e contro legge sia anche immorale. Non è possibile continuare con questo malcostume; non è concepibile che si dia un premio a coloro che hanno costantemente e scientemente violato la legge. Esaminiamo pure la questione dei trasporti urbani, che è una questione molto complessa che esula anche dai poteri del Ministero del lavoro; ma è chiaro che i pensionati e i lavoratori hanno diritto alle loro prestazioni senza che ci sia da parte del Governo, per aiutare determinate aziende, la possibilità di violare queste leggi.

Si è arrivati a questo punto per togliere, per far sparire gli avanzi di gestione: quel famoso 2 per cento, che tutti i fondi speciali debbono versare al fondo sociale in base alla legge n. 903 della Previdenza sociale, deve essere suddiviso tra i fondi ad integrazione e i fondi a capitalizzazione (e si tratta di 3 miliardi). Lo stesso direttore generale nella sua relazione scrive: « Riguardo a questo ultimo onere va rilevato che, quantunque la legge lo ponga a carico del fondo nel suo complesso, nè esistono quindi ragioni per non effettuare un riparto tra la capitalizzazione e la ripartizione, come avviene del resto per gli altri oneri a titolo di contribuzione, spese di amministrazione... » eccetera « pur tuttavia in accezione a tale principio esso è stato addebitato in-

tegralmente al fondo ripartizione ». Vi era cioè un avanzo che bisognava far sparire in qualunque modo; vi erano questi 3 miliardi e si è detto: anzichè dividerli li addossiamo tutti al fondo integrazione. Il 14 avremo questa riunione al Ministero e solleveremo la questione, ma sin da ora debbo dire che non solo non siamo soddisfatti della risposta del Governo, ma dichiariamo che se il decreto è stato firmato — io ancora non l'ho visto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* — è stata ingannata la buona fede del Presidente della Repubblica, perchè non gli si è resa nota la dizione e la portata dell'articolo 15. Col provvedimento, infatti, si tende a migliorare la situazione delle aziende e a danneggiare la posizione dei lavoratori e dei pensionati. I contributi devono servire per le pensioni e non debbono essere utilizzati per altri fini.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Samaritani al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretario:

« Da oltre dieci mesi la Direzione zonale dell'Enel di Ravenna ha concordato con la Commissione interna la promozione di qualificati a venti dipendenti. Soltanto a quattro di questi, che non hanno partecipato allo sciopero proclamato il 13-14 ottobre 1965, è stata data comunicazione di conferma.

Le organizzazioni della CGIL, CISL e UIL hanno denunciato davanti all'opinione pubblica la decisione della Direzione come un atto teso ad esercitare un'evidente pressione antisindacale.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché sia data integrale attuazione all'accordo sopradetto e dall'Enel, azienda di Stato, siano banditi metodi e misure che rivelano una politica basata sulla discriminazione. » (1074)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MEZZA MARIA VITTORIA, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Al senatore Samaritani rispondo che alla direzione del Compartimento Enel di Firenze sono pervenute, in totale, n. 29 proposte di passaggi di categoria concernenti personale della zona di Ravenna del distretto di Bologna.

Accertate le mansioni effettivamente svolte da ciascuno dei dipendenti proposti per l'avanzamento — e ciò al fine di verificare l'esattezza o meno della categoria di inquadramento precedentemente ad essi assegnata — detta Direzione ha ritenuto di poter riscontrare gli estremi per il passaggio di categoria superiore nei confronti di 21 lavoratori, sui 29 segnalati. Conseguentemente sono state inviate agli interessati le relative lettere di promozione.

Agli otto lavoratori esclusi resta, peraltro, la facoltà di avvalersi, se dovessero ritenerlo opportuno, della particolare procedura prevista dall'accordo sindacale di carattere nazionale del 4 dicembre 1964, concernente l'esame delle vertenze individuali.

Le notizie sopra riferite dimostrano, con chiara evidenza, che la questione delle promozioni non ha alcuna relazione con lo sciopero effettuato dai lavoratori dell'Enel.

PRESIDENTE. Il senatore Samaritani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* **SAMARITANI.** Prendo atto della dichiarazione testè fatta sull'esecutività che viene data ad un accordo precedente intervenuto tra la direzione dell'Enel di Ravenna e la Commissione interna. Difatti le promozioni si erano ridotte a 20-21 per tutti i lavoratori dipendenti nella direzione zonale di Ravenna.

Il fatto che io ho denunciato, però, è un altro e cioè: si fa questo accordo tra direzione dell'Enel e Commissione interna; si aspettano circa dieci mesi per dare esecutività a questo accordo; interviene lo sciopero degli elettrici il 13 e il 14 ottobre del 1965; pochi giorni dopo lo sciopero, viene comunicato solo a 4 dei 21 — era intanto trascorso un altro anno — che hanno otte-

nuto la promozione. Questo atto ha tutto il sapore di una discriminazione tesa proprio a dire: voi che non avete fatto sciopero avete la promozione e voi — diciassette o ventinove — state buoni, non fate prossimamente degli scioperi, così avrete la promozione. L'astensione dallo sciopero veniva ad essere per i dipendenti un elemento essenziale per poter avere il riconoscimento della qualifica. Ecco perchè le tre organizzazioni sindacali hanno denunciato unanimemente all'opinione pubblica questo atto della direzione dell'Enel, che in quel momento doveva essere considerato come un premio anti-sciopero. Successivamente è stato soddisfatto, secondo quanto dice l'onorevole Sottosegretario, l'accordo con la Commissione interna.

Io ne prendo atto, ma affermo anche che la direzione dell'Enel deve mutare tutto un orientamento nei suoi rapporti con le maestranze. Intanto gli accordi non si applicano dopo un anno e mezzo da quando sono stati conclusi, nè tanto meno si usano per frenare la libertà dell'azione sindacale dei lavoratori.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Pirastu al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretario:

« Per sapere se è a conoscenza del rifiuto opposto dalla direzione generale del personale dell'Enel alla richiesta di incontro avanzata dai sindacati per l'esame della sistemazione contrattuale dei lavoratori di Carbonia, trasferiti alle dipendenze dell'ente elettrico, rifiuto che ha provocato una massiccia agitazione delle maestranze, sostenute nella loro lotta da tutta la popolazione di Carbonia e dalla Regione, con grave pericolo per la stessa sicurezza delle attrezzature delle miniere.

Si chiede, pertanto, con carattere di urgenza, di sapere quali interventi il Ministro intenda, immediatamente, assumere per invitare la direzione dell'Enel alla riapertura delle trattative con i sindacati al fine di concedere ai minatori di Carbonia, trasfe-

riti all'Enel, un trattamento analogo a quello già praticato in identiche situazioni — quali Trasimeno, S. Barbara, Larderello — riportando la normalità nel lavoro delle miniere e la serenità negli operai che non sono disposti ad accettare un trattamento inferiore ed ingiusto ». (1196)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MEZZA MARIA VITTORIA, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. La legge 30 dicembre 1965, n. 1496, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 22 gennaio 1966, ha consentito di superare la nota controversia sulla legittimità dell'assunzione da parte dell'Enel del personale della Carbosarda addetto alle attività minerarie della società.

L'Enel, quindi, in applicazione della legge suddetta, ha mantenuto in servizio il personale della Carbosarda addetto alle attrezzature portuali e alla miniera di Serbariu già della società Carbosarda.

La questione relativa al trattamento economico del personale anzidetto, entrato in agitazione invocando nei propri confronti la applicazione del contratto di lavoro degli elettrici, è stata affrontata e risolta dal Comitato dei ministri per l'Enel nella riunione del 6 maggio 1966. Il Comitato ha riaffermato il principio dell'unità contrattuale dell'Enel nei confronti di tutti i dipendenti, e ha dato mandato all'ente di concordare, nella propria autonomia, le modalità per l'attuazione del principio nei confronti del personale della Carbosarda assunto dall'Enel.

PRESIDENTE. Il senatore Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIRASTU. Prendo atto con soddisfazione dell'avvenuta estensione del contratto Enel alle maestranze già dipendenti dalla Carbosarda: atto, questo, che corona una lunga e dura lotta dei lavoratori di Carbonia e di tutta la popolazione di quella città mineraria.

Devo però anche dire che l'Enel ha compiuto un atto doveroso, in quanto ha applicato ai lavoratori di Carbonia un trattamento analogo a quello applicato in situazioni identiche, quali Trasimeno, Santa Barbara e Larderello. Nel prendere atto di questo fatto positivo, io affermo però che non concordo con l'onorevole Sottosegretario quando afferma che si è raggiunta una sistemazione contrattuale dei lavoratori di Carbonia. Non si può dire che si siano rispettati da parte della direzione dell'Enel tutti i diritti acquisiti dai lavoratori delle miniere sarde, particolarmente per quanto si riferisce alle qualifiche; e soprattutto non si può accettare che l'Enel proceda a trasferimenti sistematici dei lavoratori già dipendenti della Carbosarda verso altri compartimenti della Penisola.

Si tratta di trasferimenti che avvengono in modo indiscriminato, con ritmo sempre crescente, e che danneggiano gravemente la economia della città di Carbonia, diminuendo il suo già basso livello di occupazione.

Certo, noi non neghiamo all'Enel il diritto di trasferire il personale secondo le esigenze della produzione, ma il problema di questi trasferimenti si pone a Carbonia in termini precisi e particolari. A Carbonia è stata costruita una supercentrale per utilizzare il carbone prodotto nelle miniere del Sulcis. La supercentrale venne appositamente progettata e costruita, proprio per questo scopo: per lo sfruttamento del carbone del Sulcis, per utilizzare una ricchezza della Sardegna; e molte decine di miliardi sono stati spesi per la costruzione della supercentrale, per tenere in vita le miniere e per modernizzarle seguendo un disegno economico che doveva concludersi con l'utilizzazione del carbone per bruciarlo nella supercentrale.

Quindi anche il problema dei trasferimenti dei lavoratori di Carbonia da parte dell'Enel verso altri compartimenti è inquadrato in questo problema più centrale. Un punto centrale nella sistemazione contrattuale è rappresentato dalla fissazione di un organico dei lavoratori addetti all'attività mineraria che dipende dall'Enel. L'Enel deve dire quanti lavoratori ritiene siano necessari per produrre la quantità di carbone indispensabile per far funzionare la supercentrale.

Attraverso accordi sindacali deve essere stabilito l'organico, e solo in seguito l'Enel potrà procedere ad eventuali trasferimenti. È un problema fondamentale importanza per Carbonia e direi anche per la Sardegna. Per quali ragioni l'Enel procede a questi trasferimenti con un ritmo sempre crescente? Per quale motivo trasferisce in altri compartimenti i lavoratori dei quali prima affermava di non avere alcun bisogno per la produzione elettrica? Tutto questo atteggiamento non può non destare le più gravi preoccupazioni. Si deve registrare infatti un inspiegabile ritardo nell'attuazione dei progetti di modernizzazione e di sviluppo delle miniere di Seruci e Nuraxi Figus; programmi che erano proprio rivolti a consentire un incremento, un balzo in avanti della produzione del carbone. Tuttavia non solo sono in ritardo i programmi di sviluppo, ma si profila persino un rallentamento nella produzione del carbone nella miniera di Seruci e in generale la produzione di carbone presenta quest'anno un rallentamento nei confronti di quella dell'anno scorso. In conclusione si producono meno di duemila tonnellate di carbone al giorno. Si rallentano i programmi di sviluppo della produzione dell'immediato futuro mentre sarebbe necessaria una produzione dalle 7 mila alle 8 mila tonnellate di carbone per far funzionare la supercentrale a Carbonia. Cosa pensa quindi di fare l'Enel? Noi non possiamo nasconderci che questi continui trasferimenti e tutto l'atteggiamento dell'Enel indicano la volontà di far funzionare la supercentrale a nafta. Sin da ora l'unico dei due gruppi della supercentrale che funzioni è alimentata a nafta, ma si vogliono creare le condizioni per far funzionare tutti e due i gruppi, e in modo definitivo, a nafta. Si vogliono creare le condizioni per cui domani la nafta resti l'unica scelta possibile. Se l'Enel perseguisse un diverso disegno e volesse effettivamente muovere la supercentrale con il carbone, allora non solo non dovrebbe trasferire il personale addetto alle miniere, ma dovrebbe assumere altra mano d'opera per portare la produzione del carbone a quel livello necessario per far funzionare a carbone la supercentrale. Quindi l'atteggiamento dell'Enel non solo è in contrasto con l'obiettivo per cui è stata fatta la

supercentrale, cioè di utilizzare il carbone di Carbonia, ma reca un grave pregiudizio a tutto lo sviluppo industriale ed economico della Sardegna e del Sulcis. Il ridimensionamento delle miniere di Carbonia e la loro chiusura — perchè se il carbone non serve per far funzionare la supercentrale nelle condizioni attuali non si vede bene per che cosa serva il carbone del Sulcis — significherebbe aver gettato al vento decine e decine di miliardi e significherebbe la fine di un'importante risorsa economica della Sardegna. È un grave colpo per la rinascita dell'Isola; per questo i lavoratori di Carbonia chiedono una effettiva sistemazione contrattuale con la fissazione dell'organico dei lavoratori da adibire alla produzione di carbone. Soltanto dopo aver stabilito questo organico si potrà procedere ad eventuali trasferimenti da parte dell'Enel o, cosa che io ritengo più giusta e più probabile, ad assumere altra mano di opera.

Queste rivendicazioni, onorevole Sottosegretario, non sono soltanto degli operai di Carbonia che non difendono in questo caso un loro interesse particolare, ma sono sostenute da tutto il Consiglio comunale di Carbonia che proprio di recente, il 30 giugno, ha votato in questo senso un ordine del giorno perchè la supercentrale e le miniere di Carbonia sono al centro del processo di rinascita della Sardegna.

Per questi motivi e per questi aspetti non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Francavilla al Ministro dell'industria e del commercio ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

« Per sapere quale intervento intendano esplicare per evitare l'attuazione di un piano di riduzione di attività dello stabilimento della Montecatini di Barletta, che attualmente produce acido tartarico e concimi perfosfati semplici ed ammonizzati granulati;

se una tale riduzione di attività, che comporterebbe una considerevole riduzione

dell'organico di fabbrica, non sia da considerare in contrasto con il preventivo incremento dell'occupazione e con lo sviluppo industriale del Mezzogiorno;

se la fabbrica della Montecatini di Barletta non abbia, invece, la possibilità di essere ampliata ed incrementata nei settori che più sono rispondenti alle esigenze dello sviluppo dell'agricoltura meridionale, e cioè in particolare nell'ampliamento delle attuali attrezzature per i prodotti già indicati, e per la costruzione di reparti di concimi specializzati, come ad esempio il nitrato ammonico, il nitrato di calcio, eccetera, prodotti che sono attualmente assorbiti in misura assai larga dalla stessa agricoltura pugliese.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali finanziamenti ed in quale misura siano stati finora concessi sia dalla Cassa del Mezzogiorno che dall'ISVEIMER e dagli Istituti specializzati per il credito e le agevolazioni all'industria meridionale, alla società Montecatini per l'ampliamento e lo sviluppo della fabbrica di Barletta;

se i programmi per i quali i finanziamenti sono stati concessi siano stati attuati e se non si ritenga che vi siano ragioni di contrasto tra il previsto ampliamento, per il quale i finanziamenti sono stati attribuiti, e l'attuale espressa volontà di riduzione di attività ». (1271)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M E Z Z A M A R I A V I T T O R I A , Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Onorevole senatore Francavilla, secondo quanto dichiarato dalla « Montecatini-Edison » non è nei programmi della società la chiusura dello stabilimento di Barletta. Tuttavia il graduale ammodernamento degli impianti ha comportato il ridimensionamento degli organici che presentavano una eccedenza rispetto al fabbisogno, tenuto conto, da una parte, della maggiore produttività dei nuovi sistemi rispetto a quelli ormai largamente superati e, dall'altra, della

minore disponibilità nella zona di materie prime tartariche (fecce e tartrati) per la fabbricazione di acido tartarico a causa della scarsa produzione di uve nella campagna 1965.

Al riguardo vorrei farle presente, onorevole senatore, che il Ministero dell'industria e commercio è intervenuto presso la « Montecatini-Edison » perchè si contenesse al massimo la riduzione della manodopera, che è stata già attuata con provvedimenti consensuali, ed ha interessato soltanto 23 unità di personale.

In atto la situazione è normalizzata.

Faccio infine presente che non sono stati concessi finanziamenti per lo stabilimento di Barletta.

P R E S I D E N T E . Il senatore Francavilla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

*** F R A N C A V I L L A .** Io prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Mezza. Se mi permette, onorevole Mezza, vorrei dire che, in effetti, il riordinamento degli organici è avvenuto nella forma cosiddetta consensuale, ma ella mi insegna che quando si tratta di licenziamenti o di riordinamento degli organici la forma consensuale è attuata con quei sistemi di pressione sul lavoratore che sono ben noti a noi tutti e che continuano ad essere esercitati — ecco la segnalazione che voglio fare — sui lavoratori stessi.

In fondo di che cosa si tratta? Si tratta sì di un riordinamento di organici, ma agli effetti di una iniziativa della « Montedison » per dividere l'azione sindacale dei lavoratori che in questi ultimi mesi era stata condotta decisamente per ottenere dei risultati sul piano sindacale e sul piano del contratto di lavoro. Nel momento in cui ciò si effettua, la « Montedison » procede ai licenziamenti; e procede ai licenziamenti (voglio dire questo con precisione) di sindacalisti, in modo particolare di determinate organizzazioni sindacali, di certi partiti politici: per dirla con franchezza, del suo e del mio partito, onorevole Mezza. E la cosa continua con uno stillicidio che fa pensare

ad un tipo diverso di organizzazione della « Montedison ».

Ecco allora che io mi chiedo: questa azione è o non è in contrasto con il preventivato incremento dell'occupazione e con lo sviluppo industriale del Mezzogiorno? Barletta è una città meridionale dove alcune delle industrie esistenti sono in via di smobilitazione. L'industrializzazione a Barletta avviene al contrario. Nella fascia che va da Bari a Foggia, dove dovrebbe essere previsto un piano di sviluppo economico basato sulle reali possibilità dello stesso ambiente che permette colture specializzate favorevoli, come gli ortaggi, l'uva, l'olio, i mandorleti, eccetera, noi assistiamo ad una continua azione particolarmente dell'industria privata tendente a licenziare il poco personale. E si badi che da 300 quintali di produzione della « Montecatini » di Barletta si è passati in quest'ultimo periodo a 600 quintali.

Il tipo di riorganizzazione di cui si parla, è fatto per determinare una forma di super-sfruttamento della mano d'opera, a carico della quale si svolge un'azione tendente al profitto nei termini che abbiamo visto. Tornano, a questo proposito, acconce le dichiarazioni riportate sulla stampa di ieri, rese dal senatore Bosco nei confronti dell'attuale situazione economica nel nostro Paese. Dice l'onorevole Ministro che la persistente pesantezza nel settore dell'occupazione — e cita a questo proposito le cifre dell'ISTAT, dalle quali risulta che nell'anno in corso si sono perduti 280 mila posti di lavoro nell'agricoltura e 142 mila nell'industria, in parte compensati da 119 mila nuovi posti di lavoro creati nei settori dei servizi — è un fatto il quale significa che l'incremento produttivo in atto si è raggiunto utilizzando i margini disponibili di produttività precedentemente utilizzata e diminuendo i costi di produzione anche con ricorso alla diminuzione di mano d'opera.

È questa l'impostazione che abbiamo di fronte, che va combattuta e che non può essere appoggiata dalle forze che rivendicano uno sviluppo dell'occupazione. Ecco la situazione in cui ci troviamo, specialmente nelle zone più deboli del nostro Paese, nel meridione. Siamo in presenza di un'of-

fensiva padronale che tende da un lato a diminuire la mano d'opera occupata e dall'altro ad esercitare una pressione sui lavoratori, specialmente nel momento in cui sono in lotta per impedire che i loro salari attuali, anzichè essere aumentati, vengano diminuiti, come è avvenuto in larga parte nella zona di Barletta. Siamo di fronte cioè ad una azione per imporre una politica dei redditi la quale, nelle zone meridionali più deboli, significa riduzione dei salari.

È contro questo che io mi permetto di protestare, pur ringraziando l'onorevole Sottosegretario della sua risposta e delle sue dichiarazioni.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Carelli ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e dei trasporti e dell'aviazione civile. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario:*

« Per conoscere se non ritengano necessario intervenire per fissare un valido rimedio al grave disservizio che da tempo serpeggia nel settore "taxistico" del comune di Roma che, pur potendo disporre di non meno di tremila mezzi, limita la sua attività ad appena un terzo della disponibilità indicata ». (996)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole senatore Carelli, nella città di Roma il numero delle autopubbliche in esercizio è stato recentemente portato dall'amministrazione comunale da 2930 a 2980.

Occorre, tuttavia, tener presente che, in base al vigente contratto di lavoro per la categoria degli autisti pubblici, la durata del servizio non può superare le otto ore giornaliere, per cui si è reso necessario organizzare il servizio stesso in tre turni quotidiani: ciò comporta che le autopubbliche in circolazione per ogni turno ammontano a circa un terzo di quelle complessivamente in esercizio.

L'amministrazione comunale, con provvedimento in data 30 aprile scorso, ha adottato un nuovo regolamento per i servizi pubblici di piazza, allo scopo di rendere il servizio stesso più efficiente, e quindi meglio rispondente alle esigenze della cittadinanza.

Dato il carattere prevalentemente tecnico della disciplina deliberata, si è reso necessario consultare preventivamente il Ministero dei trasporti e della aviazione civile che ha formulato, in proposito, vari rilievi, i quali sono stati comunicati in data 1° settembre ultimo scorso all'Amministrazione capitolina. Non appena l'amministrazione stessa avrà fatto conoscere le sue determinazioni, sarà dato corso agli ulteriori provvedimenti nelle competenti sedi ministeriali.

P R E S I D E N T E . Il senatore Carelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C A R E L L I . Signor Sottosegretario, la ringrazio delle comunicazioni che cortesemente ha voluto darmi; debbo però confermare che il servizio taxistico a Roma è difettoso. Ieri sono arrivato con il treno delle 19 e non sono riuscito a prendere un taxi; questa mattina mi raccontava il collega Nencioni che non è riuscito ugualmente a trovare un taxi alla stazione Termini. E non solo interviene la deficienza dell'organizzazione, ma anche la deficienza del sistema.

Bisognerebbe fare in modo che i taxi, una volta sulla via del ritorno, non fossero fermati da un'azione di arrembaggio; il taxi dovrebbe scorrere regolarmente, come avviene in tutte le città d'Italia. Roma si è sempre dimostrata difettosa e carente in un servizio come questo, e una città come Roma non deve presentare questa carenza. Quando il turista scende a Roma, la prima impressione che riceve è un'impressione negativa, il che contrasta con gli interessi nazionali.

Ecco perchè, signor Sottosegretario, mi permetto di proporre anche che lo studio venga elaborato direttamente dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile; e perchè non porre allo studio anche la possibilità di sollevare il comune da una responsabilità che potrebbe essere ritenuta pesantissima,

affiancandogli in questo lavoro il Ministero dei trasporti?

Comunque la segnalazione rimane; le sue comunicazioni, onorevole Sottosegretario, sono confortante speranza: auguriamoci che il Ministero dei trasporti e il comune di Roma possano provvedere ad eliminare questa gravissima carenza che certamente non fa onore alla capacità organizzativa dei responsabili. L'articolazione in tre turni del servizio non significa avere risolto il problema brillantemente; se ai tre turni fosse seguito un adeguato aumento dei mezzi di trasporto, forse un miglioramento avremmo potuto notarlo, ma così non è assolutamente possibile sperarlo.

Formulo fervidi voti, signor Sottosegretario, perchè quanto da me lamentato possa rimanere presente all'attenzione degli uffici incaricati, nell'interesse di Roma, particolarmente cara non solo agli italiani.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Gullo al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario*:

« Per sapere come giudica l'atteggiamento del Prefetto di Cosenza, il quale non ha ritenuto di intervenire alle celebrazioni di G. V. Gravina svoltesi ad iniziativa dell'Amministrazione comunale di Roggiano Gravina, patria del celebrato. Il Prefetto, così come del resto le altre autorità, era stato regolarmente invitato, anche perchè il discorso celebrativo era tenuto dal senatore Carlo Levi e la cerimonia si accompagnava con la fase conclusiva di un premio letterario di tipo nuovo, dedicato anch'esso alla memoria del Gravina.

L'assenza del Prefetto, che ha prodotto nella folla degli intervenuti una penosissima impressione, può essere attribuita o a insensibilità culturale o, non si sa se peggio, a un deplorabile senso di faziosità politica, dato che l'Amministrazione comunale di Roggiano Gravina è diretta da un sindaco comunista.

Si domanda al Ministro se la condotta del Prefetto non sia fortemente da riprovare ».
(1050)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, onorevole senatore Gullo, il Prefetto di Cosenza, invitato a presenziare alle manifestazioni indette dall'amministrazione comunale di Roggiano Gravina, in occasione del 3° centenario della nascita di Gianvincenzo Gravina, non ha potuto parteciparvi, per sopravvenuti imrogabili impegni del suo ufficio. Peraltro, lo stesso Prefetto, per un sensibile omaggio alla cultura e alla figura del Gravina, ha partecipato alla solenne celebrazione tenutasi il 13 novembre scorso presso l'Accademia cosentina.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G U L L O . Mi dichiaro insoddisfatto in modo assoluto e ne dico brevemente i motivi. Anzitutto consenta, signor Presidente, che io dedichi due parole all'aspetto procedurale della cosa. La mia interrogazione è di un anno fa; si risponde con un anno di ritardo. È evidente che il lungo tempo intercorso tra l'interrogazione e la risposta fa perdere di mordente al fatto ed avvilisce quel colloquio con il Parlamento a cui il Governo dovrebbe tenere, se il Governo deve tenere al controllo parlamentare soprattutto quando si tratta del controllo della opposizione. Desidero dire in proposito che il controllo dell'opposizione efficiente e libero è una condizione di ogni società civile ed è appunto una condizione della stessa società socialista, della democrazia socialista. Noi ci battiamo per queste idee, ci battiamo perchè esse trionfino oggi e ci battiamo perchè esse trionfino domani. Ora la risposta data ad una interrogazione ad un anno di distanza è un avvilimento dell'istituto parlamentare, è una offesa al Parlamento.

Nel merito consenta ancora, signor Presidente, nei limiti di tempo cui lei ci ha richiamati, che io da questa tribuna nazionale renda noto che cosa ha fatto la amministrazione popolare di Roggiano Gra-

vina e qual è la storia che sta dietro all'azione degli ottimi amministratori di Roggiano Gravina. Nella ricorrenza del terzo centenario di Gianvincenzo Gravina — ed è inutile ricordare qui quale giurista sia stato, quale teorico dell'estetica sia stato, quale fortunato padre putativo sia stato di Pietro Metastasio (probabilmente senza Gianvincenzo Gravina non sarebbe sorto il melodramma o per lo meno il melodramma non avrebbe avuto come fondatore Pietro Metastasio) — il comune popolare di Roggiano Gravina indice una manifestazione alla quale fa intervenire un uomo qualificatissimo come artista e come politico, Carlo Levi, e contemporaneamente fa coincidere con la manifestazione un premio letterario. Soprattutto in questo momento in cui tutti noi sappiamo (lei soprattutto, signor Presidente) quale sia l'atteggiamento dei circoli culturali italiani contro i premi letterari, cosicchè una nota casa editrice ha vistosamente diffuso un comunicato col quale annunzia che non consente ai suoi autori di partecipare ai premi, essendo i premi sempre impastettati — per usare un vocabolo che non è proprio parlamentare ma che esprime bene il concetto animatore del comunicato della casa editrice — soprattutto in questo momento in cui i premi letterari attraversano questa vicenda, il comune di Roggiano Gravina ne ha istituito uno che è veramente nuovo nella strutturazione e nell'impostazione; è veramente un premio letterario di tipo nuovo. Come si svolge? Una giuria sceglie dei volumi e poi li dà in lettura alla popolazione e la popolazione con una sorta di *referendum* stabilisce chi sia e chi debba essere il vincitore. In quell'occasione vennero fuori come vincitori Rocco Scotellaro, lo scrittore giovane socialista, sindaco socialista di Tricarico, spentosi giovanissimo, con le sue opere e soprattutto con « Uva putanella »; un narratore di notevole forza evocatrice e comunque di sicura impostazione antifascista, qual è Primo Levi, ed un poeta — questo è molto interessante, signor Presidente — Saba, la cui poesia è stata intesa dal popolo di Roggiano Gravina. Questo solitario poeta del '900, che ha vissuto i suoi giorni a Trieste tra libri antichi, ma che ha

saputo rendere poesia l'attenzione sofferta alla propria esistenza umana, giunse sino alla sensibilità del popolo di Roggiano Gravina.

Fu una manifestazione bellissima; Carlo Levi pronunciò una calda orazione; i tre libri premiati (si premiano infatti i libri e non la persona) furono distribuiti a tutto il popolo raccolto nella piazza di Roggiano Gravina, dove vi erano parlamentari, uomini di cultura, intellettuali di varie tendenze, ma dove mancava il prefetto regolarmente invitato, il quale oggi ci fa sapere, a mezzo dell'autorevole rappresentante del Governo, che egli fu preso da altre cure. Starei per chiedere se vi possono essere state altre cure maggiori in quella domenica, ma comunque dico che un vice prefetto poteva anche essere mandato a Roggiano Gravina: poteva essere mandato un consigliere di prefettura che potesse dire che la prefettura era presente a rappresentare il Ministero dell'interno. Non c'era invece nessuno, fu uno spettacolo penosissimo e criticatissimo. Il Sottosegretario dice che il prefetto ha riparato perchè la partecipato alla manifestazione indetta dall'Accademia cosentina. Bello sforzo! La manifestazione indetta dall'Accademia cosentina non era indetta da un comune popolare: è lì il punto. Questo aggrava la cosa, caro Sottosegretario.

A M A D E I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Senatore Gullo, lei sa perfettamente che io mi sono adoperato fino allo spasimo per la riuscita di questo premio.

G U L L O. Lo so benissimo, e ci sarà una parola anche per lei prima della fine del mio discorso. La partecipazione alla manifestazione dell'Accademia, dicevo, aggrava il fatto, perchè qualifica l'assenza. E qui l'interruzione del Sottosegretario mette a fuoco il vero oggetto di questo mio brevissimo intervento. Egli ci ha detto di essersi adoperato moltissimo per la buona riuscita del premio. Bene: si adoperi ancora, onorevole Sottosegretario. Il premio giunse alla sua possibilità di manifestarsi dopo ricorsi, controricorsi, dopo cento no dell'autorità tutoria, dopo che era stata passata la voce relativa in bi-

lancio. Insomma, fu una lotta del sindaco e una lotta degli amministratori comunali di Roggiano Gravina per portare in porto il premio. La lotta fu vinta e ora ricomincia, perchè — se lei non lo sa, caro Sottosegretario Amadei, gliene do comunicazione ufficiale — circola voce che il milione stanziato in bilancio per la rinnovazione del premio — ed è questa l'unica nota attuale dell'interrogazione — viene quest'anno messo di nuovo in discussione, viene di nuovo messo in pericolo. Quindi faccia quello che ha detto di avere già fatto. Il premio Gianvincenzo Gravina non deve morire, perchè è voluto da una amministrazione popolare, perchè ricorda un gloria calabrese e soprattutto perchè è una manifestazione di tipo nuovo alla quale partecipa la popolazione di Roggiano, in nome della quale appunto stamane ho risposto al Sottosegretario per l'interno.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni del senatore Morvidi al Ministro dell'interno.

Poichè si riferiscono ad argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

« Per sapere:

a) se è a conoscenza che, avendo il Sindaco di Civitella d'Agliano (Viterbo), onorevole Angiolo La Bella, usufruito per una conferenza elettorale la sera del 27 novembre 1965 — dato il pessimo tempo che non consentiva di parlare all'aperto e in mancanza di altri locali idonei — della sala del Consiglio comunale — a nessun partito mai negata in situazioni eccezionali come nella fattispecie — il Prefetto di Viterbo, con lettera 30 novembre 1965, protocollo n. 1964, div. gab. avente per oggetto "Contestazione di addebiti", contestò formalmente al Sindaco suddetto "nella sua qualità di ufficiale di Governo il grave abuso di funzioni commesso con tale comportamento" (cioè "di avere tenuto nella sala consiliare un comizio che avrebbe dovuto svolgersi nella piazza Cardinale Dolci");

b) se non ritenga che abuso delle funzioni di Governo sia stato commesso dal Prefetto attribuendo al Sindaco il grave abuso di funzioni di Governo per l'uso temporaneo e necessitato suddetto, allo scopo di svolgere un'attività di interesse pubblico, riconosciuta dalla Costituzione della Repubblica quale è quella politico-elettorale, di un bene patrimoniale, sia pure indisponibile, del Comune;

c) se non ritenga altresì che nella successiva lettera 21 dicembre 1965 diretta al suddetto Sindaco, onorevole La Bella, scrivendo che "il richiamo alla qualità di ufficiale di Governo era diretto in particolare ad ottenere esaurienti giustificazioni sul comportamento tenuto la sera del 27 novembre 1965", il Prefetto abbia aggravato ulteriormente il suo abuso insistendo in richieste di giustificazioni non dovute gli » (1109);

« Per sapere se è a conoscenza:

a) che il questore di Viterbo, in risposta alla comunicazione dei cittadini Luigi Petroselli del PCI e Achille Poleggi del PSIUP per tenere un comizio il 1° aprile 1966 in piazza delle Erbe a Viterbo, ha concesso, bontà sua, l'autorizzazione ponendo, come prima brillantissima condizione, la seguente: "1) gli altoparlanti debbono essere tenuti ad un volume che consenta la ricezione della voce soltanto nell'ambito della piazza delle Erbe prescelta per il comizio. In caso diverso il comizio sarebbe sostanzialmente tenuto anche nelle vie e piazze in cui si potrebbero sentire gli altoparlanti, contravvenendo così alle disposizioni di legge";

b) che la piazza suddetta è molto piccola — non però chiusa come una sala — ed in essa sboccano sei vie (dell'Orologio vecchio, Saffi, Roma, della Rimessa, Macelgattesco e corso Italia), per modo che un qualsiasi altoparlante non può non essere sentito — ammenochè non sia completamente afono, nel qual caso sarebbe sicuramente sentita la voce naturale degli oratori sempre che anche questi afonj non fossero — come infatti è stato sentito anche per un buon tratto delle suddette vie, non avendo gli oratori potuto procurarsi, nemmeno pres-

so la questura di Viterbo, un altoparlante talmente regolabile, in relazione alla potenzialità recettizia degli orecchi delle varie persone al di fuori della piazza delle Erbe, da aversi certezza che per esse la ricezione della voce non avvenisse;

c) che pertanto molte persone, oltre l'ambito della piazza delle Erbe, hanno potuto sicuramente recepire, la sera del 1° aprile 1966, la voce degli oratori Petroselli e Poleggi.

Si desidera anche sapere:

se risulta che il questore di Viterbo abbia, per i fatti suddetti, provveduto a denunciare all'autorità giudiziaria gli oratori e gli altoparlanti o, eventualmente, i cittadini i cui orecchi hanno consentito la ricezione della voce degli oratori fuori della piazza delle Erbe;

in caso affermativo, per quali specifiche contravvenzioni a disposizioni di legge è stata presentata denuncia;

se, in ogni caso, il Ministro abbia provvedimenti da prendere, per i fatti suddetti, e quali ». (1197)

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

A M A D E I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In ordine alla prima interrogazione, informo che il prefetto di Viterbo, informato che il 27 novembre 1965, dalle ore 20 alle 21, il sindaco di Civitella d'Agliano, onorevole Angelo La Bella, candidato alle elezioni per il Consiglio provinciale, aveva tenuto un comizio nella sala consiliare di quel comune, chiedeva per lettera al predetto amministratore che giustificasse il suo comportamento, contrastante con i doveri della carica nonchè con l'esigenza che il comune sia mantenuto estraneo a competizioni di parte.

Successivamente, avendo lo stesso sindaco contestato la fondatezza delle cennate osservazioni, il prefetto richiama le disposizioni e le considerazioni che, in precedenza, erano state comunicate, proprio in occasione

di un rilievo del genere, circa l'uso della sala consiliare.

In proposito, è appena il caso di notare che detta sala, in quanto bene patrimoniale indisponibile, è utilizzabile solo per scopi pertinenti all'amministrazione del comune.

Comunque, l'eccezionale concessione della sala comunale dev'essere disposta dal Consiglio comunale, unico organo competente — a norma dell'articolo 131 del testo unico 1915 della legge comunale e provinciale — in materia di destinazione dei beni comunali, e la relativa deliberazione va sottoposta, poi, al normale controllo prefettizio di legittimità: ciò che, nella specie, è assolutamente mancato.

Non può dubitarsi, pertanto, della irregolarità della condotta del sindaco e della legittimità dell'intervento, nel caso segnalato, dell'autorità di vigilanza.

In merito alla seconda interrogazione, informo che il 28 marzo ultimo scorso la Federazione del partito comunista italiano di Viterbo inviava alla locale questura un avviso di comizio da tenersi per le ore 18,30 del 1° aprile successivo in quella piazza delle Erbe.

Il questore, considerato che il comizio si sarebbe dovuto svolgere in località centrale, di intenso traffico ed in ora di punta, disponeva — in base all'articolo 18 del testo unico di pubblica sicurezza — che la manifestazione si effettuasse con alcune modalità, dirette a non creare disagio o disturbo alla popolazione.

Il comizio si svolgeva senza dar luogo a rilievi e, pertanto, non v'era ragione alcuna di riferire i fatti all'autorità giudiziaria.

P R E S I D E N T E. Il senatore Morvidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M O R V I D I. Signor Presidente, l'onorevole Sottosegretario ha risposto, direi, in modo anodino. Dal modo in cui ha risposto sembra che le cose si siano svolte regolarmente e che nulla vi debba essere da osservare. Senonchè, a proposito del sindaco di Civitella d'Agliano, la lettera con la quale il prefetto contestò al sindaco, onorevole

La Bella, di aver violato le norme circa l'uso della sala comunale, fu nientemeno indirizzata non al sindaco come capo della amministrazione comunale, ma come ufficiale di governo. Evidentemente il prefetto voleva colpire il sindaco proprio nel punto che, secondo lui, era più vulnerabile. Voleva sfuggire alla considerazione del sindaco come capo di un'amministrazione autonoma la quale poteva disporre in modo relativo, o meglio, poteva usufruire di un bene sia pure indisponibile per adempiere ad una vera e propria funzione pubblica quale è la funzione elettorale. Poichè il comizio era indetto in una piazza e il tempo impedì di svolgere il comizio nella piazza, il sindaco credette opportuno di svolgerlo in una sala comunale senza per questo venir meno a quei principi di imparzialità e di generalità che sono doti dei nostri sindaci. Ogni volta che altre organizzazioni politiche a Civitella d'Agliano hanno chiesto l'uso della sala comunale, per manifestazioni politiche, è stato sempre concesso in ossequio ai principi fondamentali della Costituzione della Repubblica per cui tutti quanti i cittadini hanno diritto di partecipare ai diversi partiti politici per concorrere con la loro attività democratica allo sviluppo della politica italiana. Il prefetto di Viterbo, alle osservazioni del sindaco, non ha per niente richiamato le disposizioni della legge comunale e provinciale, di fronte alla quale si sarebbe trovato l'ostacolo del Consiglio comunale, che era perfettamente d'accordo col sindaco, ma ha richiamato esclusivamente le sue circolari che pretendevano di limitare l'autonomia comunale in quel che consiste l'uso temporaneo dei beni comunali. E ad un certo punto, di fronte alle prese di posizione del sindaco, il prefetto fece un po' come quel molosso ringhioso che cerca di avventarsi contro il passante ma quando vede che il passante si volge, si dimostra fermo e non impaurito, allora scodinzola un poco e se ne torna indietro. E il prefetto, proprio nel tornarsene indietro e nel rinunciare a quella presa di posizione che aveva assunto in un primo momento, scrive: « Le deduzioni fornite dalla S.V. con lettera senza numero e data in risposta alla prefettizia di pari numero

del 30 novembre 1965 non possono essere condivise da questa Prefettura la quale deve ribadire il proposito contenuto nella circolare n. 3549... nonchè quanto ebbe a formare oggetto della prefettizia... ». Nessun accenno alle norme del testo unico della legge comunale e provinciale perchè non erano assolutamente violate: « Mentre si precisa che il richiamo alla qualità di ufficiale di governo fatta alla S.V. nella circostanza di cui trattasi era diretta in particolare ad ottenere esaurienti giustificazioni sul comportamento tenuto la sera del 27 novembre 1965, si rileva ancora una volta l'inopportunità... ». E qui — si scusi la espressione che non dico subito tutta perchè voglio toglierle ogni e qualsiasi significato men che corretto e deferente — e qui casca l'asino, diremmo in Toscana, ma credo in tutte le parti d'Italia. Dunque non era riconosciuta la responsabilità del sindaco in quanto ufficiale del Governo; non c'era evidentemente una violazione di legge ma c'era soltanto l'inopportunità della concessione. Ma sull'inopportunità o sull'opportunità della concessione che cosa c'entra il prefetto? Sull'opportunità o l'inopportunità della concessione, se è vero, come non mi pare possa essere messo in dubbio, che il comune appartiene alla categoria degli enti locali ed autonomi, deve giudicare esclusivamente l'amministratore locale, l'amministratore comunale.

Ecco perchè la risposta che l'onorevole Sottosegretario ha avuto la compiacenza di darmi, esclusivamente in base alle informazioni fornite dal prefetto, non mi può lasciare soddisfatto.

Passiamo adesso all'altra interrogazione. Se non ho capito male, in sostanza si dice: quello che è accaduto non ha dato luogo a nessun rilievo. Il comizio si è verificato in una delle piazze centrali di Viterbo; nessuna rimostranza, nessun turbamento e quindi nessuna necessità di rivolgersi all'autorità giudiziaria.

Ma perchè questa risposta? Io oserei dire che si chiama a cuori e si risponde a picche! Il nostro questore — mi rincresce di averlo dovuto portare alla ribalta del Senato — è una persona così pacifica...

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi scusi, senatore Morvidi. Nella sua interrogazione lei ha chiesto « se risulta che il questore di Viterbo abbia, per i fatti suddetti, provveduto a denunciare all'autorità giudiziaria gli oratori », ed io le ho risposto.

M O R V I D I . E allora rileggiamo l'interrogazione: « Per sapere se è a conoscenza: a) che il questore di Viterbo, in risposta alla comunicazione dei cittadini Luigi Petroselli del PCI e Achille Poleggi del PSIUP per tenere un comizio il 1° aprile 1966 in piazza delle Erbe a Viterbo, ha concesso, bontà sua, l'autorizzazione ponendo, come prima brillantissima condizione, la seguente: " 1) gli altoparlanti debbono essere tenuti ad un volume che consenta la ricezione della voce soltanto nell'ambito della piazza delle Erbe prescelta per il comizio. In caso diverso il comizio sarebbe sostanzialmente tenuto anche nelle vie e piazze in cui si potrebbero sentire gli altoparlanti, contravvenendo così alle disposizioni di legge " ».

Questo è il punto centrale dell'interrogazione. E quando alla fine dell'interrogazione si domanda se risulta che si sia fatta denuncia all'autorità giudiziaria, non è per le conseguenze che potevano derivare dal comizio, ma è per questa impostazione che aveva dato il questore alla cosa. Né Petroselli né Poleggi avevano potuto preparare un altoparlante tale da poter essere regolato in modo che al di fuori di quella piccola piazza, nella quale confluiscono sei strade, non si potesse sentire. Non avevano potuto trovare uno strumento del genere nella questura di Viterbo né avevano potuto verificare la portata acustica ricettiva delle orecchie dei singoli partecipanti che passeggiavano nelle vie circostanti in modo da essere sicuri che veramente la loro voce non fosse sentita al di fuori della piazza in questione. Questo era il punto.

Dicevo che il questore di Viterbo è una persona così pacifica, sorridente, serena, onesta che veramente non avrei immaginato in lui tanta ironia. Questo è un provvedimento ironico nei confronti della pubblica autorità, ed è un provvedimento emesso proprio da

una pubblica autorità, senza considerare che, ai sensi della legge di pubblica sicurezza, è un provvedimento veramente illegittimo perchè le condizioni che possono essere poste dal questore, quando si concede l'autorizzazione ad un comizio, sono regolate dall'articolo 18: « Il questore, nel caso di omesso avviso ovvero per ragioni di ordine pubblico, di moralità o di sanità pubblica, può impedire che la riunione abbia luogo e può per le stesse ragioni prescrivere modalità di tempo e di luogo alla riunione ». Quelle di cui si parla, però, non sono nè modalità di tempo nè di luogo; sono limitazioni, oserei dire, così ridicole che menomano la pubblica autorità, alla quale tutti noi siamo sempre disposti a prestare la nostra deferenza.

Ecco la ragione della mia interrogazione, che è stata presentata nell'unico modo in cui poteva esserlo, cioè non presa in tragico ma ironicamente e allegramente.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Maccarrone al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario*:

« Per sapere se, in considerazione della difficile situazione in cui si trova l'Ospedale psichiatrico di Volterra che ricovera ammalati a carico dell'amministrazione dell'interno, non ritenga doveroso intervenire per una immediata liquidazione delle rette di degenza già maturate e per concludere le trattative in corso con l'amministrazione ospedaliera per definire le nuove rette, a carico del Ministero dell'interno, sulla base del costo del malato determinato dagli organi periferici dello stesso Ministero ». (1204)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero dell'interno, che assume a carico del proprio bilancio l'onere dell'assistenza sanitaria e farmaceutica a varie categorie di assistibili (stranieri indigeni, italiani all'estero, rifugiati politici,

combattenti e reduci), in atto ricovera a sue spese presso l'ospedale psichiatrico consorziale di Volterra 126 persone.

Per tali ricoveri non è stata stipulata una specifica convenzione, ma, a suo tempo, si è fatto riferimento a quella esistente fra l'ospedale ed il Ministero di grazia e giustizia, per l'assistenza agli alienati a carico di quel Dicastero, che prevedeva la corresponsione della retta di ricovero in lire 1.030 giornaliere.

L'Amministrazione dell'interno, compresa delle esigenze dell'ospedale, ha comunque deciso di liquidare allo stesso le rette di ospedalità a partire dal 1ª luglio 1963, nella misura di lire 1800 giornaliere.

Di conseguenza, si è provveduto al pagamento, nella misura e dalla data anzidette, di tutti i crediti maturati dall'ospedale psichiatrico di Volterra fino a tutto il 1965; analogamente si è dato sollecito corso alla liquidazione delle contabilità relative ai primi due trimestri del 1966.

P R E S I D E N T E . Il senatore Maccarone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A C C A R R O N E . Non posso dichiararmi soddisfatto, signor Presidente, perchè l'onorevole Sottosegretario non ha risposto alla parte più importante della mia interrogazione, contenuta nell'ultima riga, dove si chiedono i motivi per i quali il Ministero dell'interno, il quale determina attraverso un suo organo la retta di degenza, non ha finora ritenuto di adeguarsi alle determinazioni dell'organo stesso, che è il comitato provinciale di assistenza e di beneficenza della Prefettura di Pisa, anzichè adeguarsi ad un rapporto convenzionale tra l'ospedale psichiatrico e il Ministero di grazia e giustizia.

La ragione vera è che la retta di 1.800 lire, anche se riferita al 1963, è di gran lunga inferiore a quella determinata sulla base del costo effettivo del malato per quell'anno e a maggior ragione per gli anni successivi.

Sono questi i motivi per cui la risposta data alla interrogazione, la quale apparentemente sarebbe soddisfatta dalle notizie for-

nite dall'onorevole Sottosegretario che comunica che la sua Amministrazione è a posto fino al 31 dicembre 1965, non può invece lasciare soddisfatti nella sostanza, in quanto si deve lamentare la mancanza di una effettiva convenzione, con l'incongruenza esistente tra retta pagata e retta calcolata sull'effettivo costo del malato per l'ospedale psichiatrico di Volterra, calcolo avvalorato sia dall'esame in sede tutoria della Prefettura di Pisa sia dall'ispezione ministeriale.

È questa la determinazione che dovrebbe formare la base della trattativa tra Ministero e ospedale psichiatrico.

Vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario affinché, nonostante la mia insoddisfazione, voglia prendere a cuore questa questione, studiandola nei suoi due aspetti, cioè nell'aspetto formale e nell'aspetto sostanziale, nell'aspetto della convenzione e nell'aspetto della retta. Perchè proprio la presenza degli ammalati del Ministero dell'interno e degli ammalati del Ministero di grazia e giustizia ha determinato una situazione estremamente pesante nella gestione di questo grosso ospedale psichiatrico e, di conseguenza, nei bilanci delle due provincie che hanno a carico le passività di questo ospedale psichiatrico: la provincia di Pisa e la provincia di Livorno.

Questa preghiera tende a sollecitare da parte del Ministero almeno una iniziativa positiva, dopo le tante iniziative del Ministero per sconvolgere lo statuto e per cacciar via dall'ospedale psichiatrico gli amministratori democratici.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze.

Si dia lettura dell'interpellanza del senatore Simonucci al Ministro dell'interno.

NENNI GIULIANA, *Segretario*:

« Per conoscere se ritenga giusto e doveroso intervenire per porre fine ad una situazione tra le più scandalose e indecorose che si è venuta a creare nella città di Spoleto in conseguenza della manifesta incapacità del Consiglio comunale (composto di: 18 consiglieri del PCI, 11 della DC, 6 del PSI, 1 del PRI, 1 del PLI, 1 del PSIUP e 2 del MSI) di dar vita ad una Giunta e ad una attività amministrativa che sia in grado di affrontare e avviare a soluzione i gravi problemi cittadini.

La Giunta comunale di Spoleto, cosiddetta di centro-sinistra, nonostante l'apporto di un consigliere liberale, è una Giunta di minoranza che è stata eletta non già in base al maggior numero di voti riportati dal Sindaco e dagli assessori, ma in base alla maggiore anzianità dei medesimi rispetto ad altri consiglieri che hanno ottenuto lo stesso numero di suffragi.

Degli otto assessori eletti con tale sistema, quattro di parte comunista e del PSIUP non hanno ritenuto decoroso far parte di una Giunta che potrebbe definirsi gerontocratica e che non riesce a funzionare sia perchè incompleta, sia per il frequente verificarsi della mancanza del numero legale. Il fatto che non si sia ancora proceduto alle attribuzioni delle rispettive competenze agli assessori, malgrado siano trascorsi diciotto mesi dalle elezioni, sta a dimostrare lo stato di carenza di detta Giunta.

Il Consiglio comunale, del quale si trascura la convocazione per lunghi mesi, non ha tenuto che sedute infruttuose e non è stato in grado di affrontare nessun serio problema di interesse cittadino, mentre una grave crisi economica travaglia la città umbra.

La discriminazione nei confronti del Partito comunista italiano, che è più che mai assurda in questa situazione e che è stata imposta dalla Democrazia cristiana e subita dal Partito socialista italiano, ha reso impossibile la formazione di una stabile maggioranza capace di amministrare la città. Sono state infatti respinte tutte le proposte del gruppo consiliare comunista, compresa

quella dell'appoggio esterno ad una Giunta di centro-sinistra fondata su di un programma concordato e sulla fine della discriminazione.

Il bilancio di previsione dell'anno in corso non è stato ancora presentato e quello del 1965, respinto dal Consiglio comunale, è stato fatto approvare nel mese di ottobre da un Commissario prefettizio. Il Prefetto di Perugia, invece di trarre le logiche conseguenze da quel voto negativo sull'atto fondamentale dell'attività del Consiglio, ha preferito comportarsi in modo da procrastinare una situazione che, oltre ad arrecare danni gravissimi all'economia della città, mortifica la coscienza democratica della laboriosa popolazione spoletina.

L'invio di un commissario per fare approvare il bilancio respinto dal Consiglio è un atto chiaramente antidemocratico che, violando l'espressa volontà dell'organo elettivo, è lesivo dell'autonomia degli Enti locali ed è un atto che non torna certamente a onore di chi lo ha ordinato e di coloro che lo hanno sollecitato per continuare ad esercitare un vero e proprio sopruso.

L'interpellante, tenendo presente, oltre che il rispetto delle norme democratiche, l'interesse generale della città i cui gravi problemi non possono essere nè affrontati nè tanto meno risolti in questa situazione di disordine e di paralisi amministrativa, chiede al Ministro dell'interno che si provveda proponendo al Presidente della Repubblica lo scioglimento del Consiglio comunale di Spoleto per consentire il prima possibile alla popolazione di pronunciarsi, per condannare con il voto i responsabili di quanto accaduto e per dare alla nobile città umbra una amministrazione democratica degna delle sue migliori tradizioni ». (453)

P R E S I D E N T E . Il senatore Simonucci ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

S I M O N U C C I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, con l'interpellanza che mi accingo a svolgere e che ho presentato fin dai primi giorni del mese di maggio, mi proponevo di

richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro dell'interno sulla grave situazione — sulla situazione che nella mia interpellanza ho definito « tra le più scandalose e indecorose » — che si era venuta a creare a Spoleto subito dopo le elezioni amministrative del 1964.

Questa situazione era stata provocata dalla faziosità, dallo spirito di sopraffazione e di prepotenza di una parte del gruppo dirigente locale della Democrazia cristiana e da una parte dei dirigenti del Partito socialista italiano. I protagonisti di questa vicenda che può definirsi veramente squallida, della vicenda che è stata oggetto della mia interpellanza, hanno dimostrato di avere il più sovrano disprezzo dei principi più elementari per una sana e vera vita democratica; ed hanno anche dimostrato il più assoluto disinteresse per i problemi della cittadinanza, per le esigenze della popolazione di questa bella e nobile cittadina umbra.

Ho detto che non tutti i dirigenti della Democrazia cristiana e non tutti i dirigenti del Partito socialista hanno accettato ed hanno condiviso gli orientamenti e l'azione svolta dalla maggioranza del gruppo dirigente del Partito socialista e della Democrazia cristiana. Una parte dei dirigenti socialisti ed una parte dei dirigenti della Democrazia cristiana, come vedremo, hanno criticato il comportamento dei loro compagni ed amici di partito ed hanno cercato di contrastare, sia pure timidamente, l'azione svolta da questi dirigenti.

In definitiva, il comportamento di questi dirigenti democristiani e socialisti della città di Spoleto eletti nel Consiglio comunale di Spoleto hanno impedito la costituzione di una Giunta che potesse contare su una solida e stabile maggioranza e quindi hanno condannato alla paralisi, all'inazione, all'impotenza il Consiglio comunale ed hanno offeso e mortificato lo spirito democratico della laboriosa popolazione di questa città umbra. Io chiedevo nella mia interpellanza all'onorevole Ministro dell'interno di valutare l'opportunità di porre fine, con un suo intervento, al miserando spettacolo offerto da questo piccolo gruppo di prepotenti e di facinorosi. Chiedevo addirittura all'onorevole

Ministro dell'interno di proporre al Capo dello Stato lo scioglimento del Consiglio comunale di Spoleto. È una richiesta che in genere noi comunisti non facciamo, perchè non amiamo i commissari prefettizi; sosteniamo che anche il Consiglio comunale formato di uomini meno provveduti possa meglio conoscere le esigenze e rispondere positivamente alle aspettative delle comunità locali.

Oggi qual è la situazione? Sappiamo che Spoleto si trova tra le altre città dove si svolgeranno le elezioni amministrative il 27 novembre. Potrei quindi limitarmi a prendere atto di questa decisione ed a manifestare la mia viva soddisfazione per il fatto che si sia chiuso così un capitolo veramente triste della vita politica spoletina ed abbia avuto termine una squallida vicenda che ha provocato danni non lievi all'economia depressa di Spoleto ed ha creato grave turbamento nella coscienza dei cittadini, i quali c'è da augurarsi che il 27 novembre facciano pagare un duro prezzo ai responsabili di questa situazione. Ritengo però che non adempirei al mio dovere di rappresentante del popolo in questa alta Assemblea se mi limitassi a prendere atto del fatto che sono state indette le elezioni ed a manifestare il mio compiacimento per la decisione presa dal Ministero dell'interno e dal Governo di far svolgere le elezioni in questa città il 27 novembre. Diverse ragioni mi spingono a parlare di questa vicenda, perchè ritengo che sia bene che negli atti del Senato sia registrata questa vicenda triste e squallida, che ci auguriamo non abbia più a ripetersi, perchè certamente, almeno allo stato delle mie conoscenze, non ha precedenti.

In primo luogo debbo dire che se si è arrivati alle elezioni ed allo scioglimento del Consiglio comunale di Spoleto ciò non si deve ad un intervento del Ministro dell'interno, il quale anzi non ha ritenuto di dover intervenire malgrado che la mia interpellanza fosse redatta in modo abbastanza particolareggiato con elementi sufficienti per spingere l'onorevole Ministro ad interessarsi di questa questione. Il Consiglio comunale si è sciolto perchè uno dei consiglieri democristiani, mortificato da questa situazio-

ne, ha ritenuto di non poter più seguire i dirigenti locali del suo partito e ha chiesto di non fare più parte del Consiglio comunale, presentando le sue dimissioni. Come vedremo questo voto del consigliere democristiano unito agli altri 19 voti della sinistra comunista e social proletaria ha fatto sì che 20 consiglieri si sono dimessi e quindi si è arrivati allo scioglimento del Consiglio comunale.

Credo che la vicenda di Spoleto meriti di essere illustrata in Parlamento perchè è illuminante sotto certi aspetti. Essa dimostra infatti quali guasti sia capace di provocare un certo tipo di anticomunismo, che non può definirsi soltanto viscerale, ma che è più proprio definire zoologico, irrazionale. Questo è stato l'anticomunismo di questi dirigenti socialisti e democristiani di Spoleto. La vicenda di Spoleto sta a dimostrare come questo anticomunismo irrazionale, come questo anticomunismo zoologico possa ottenere cervelli e menti di uomini che nel passato non lontano hanno dimostrato di essere uomini in possesso di un grande equilibrio e di un grande buonsenso. La vicenda di Spoleto dimostra come questo tipo di anticomunismo può annebbiare la coscienza politica, civile e morale di uomini della cui dirittura fino a pochi anni fa nessuno poteva dubitare.

Ma, per valutare meglio questa vicenda, credo sia necessario tener presente lo scenario in cui si è svolta, l'ambiente in cui si è sviluppata e la cornice nella quale si è inquadrata. Spoleto — e questo è risaputo perchè se ne è parlato anche nelle aule del Parlamento — è stata colpita fin dall'immediato dopoguerra da una crisi profonda, che ha sconvolto la vita della popolazione di questa città. Non torno a parlare di tutto questo per brevità, dal momento che, come ho detto, si tratta di vicende a tutti note. Spoleto è una delle città che, più gravemente di ogni altra della nostra regione umbra, è stata colpita dalla crisi provocata da un certo tipo di politica economica che è stata portata avanti nel nostro Paese.

Ma veniamo alla nostra vicenda. Quali indicazioni hanno dato, quali sono stati i risultati delle elezioni del 1964? È presto

detto. Rispetto alle precedenti elezioni amministrative del 1960 il Partito comunista passa da 14 a 18 consiglieri, dal 31,9 per cento al 43,41 per cento; il Partito socialista passa dal 25,6 per cento al 14,22 per cento; i Partiti uniti, socialdemocratico e repubblicano, passano dal 4,6 per cento al 2,5 per cento; la Democrazia cristiana passa dal 29,5 per cento al 27,36 per cento; anche il Movimento sociale italiano diminuisce i suoi voti e passa dal 6,2 al 4,74. In definitiva i Partiti del centro-sinistra che nel 1960 avevano il 59,7 per cento, nelle elezioni del 1964 passano al 44,03 per cento; i Partiti della sinistra socialista e comunista passano dal 57,5 per cento che avevano nel 1960 al 62,23 per cento del 1964. In definitiva qual è la composizione del Consiglio nelle elezioni del 1964? Comunisti: 18 seggi; Partito socialista italiano di unità proletaria: un seggio; Partiti del centro-sinistra: 11 democristiani, 6 socialisti, che fanno 17, e un repubblicano che fanno 18. Dai risultati elettorali mi pare chiara l'indicazione dell'elettorato spoletino. Però una parte dei dirigenti della Democrazia cristiana e una parte dei dirigenti socialisti dicono che bisogna fare il centro-sinistra ad ogni costo, cioè vogliono stabilire che 18 seggi siano la maggioranza di 40; cercano, piatiscono l'aiuto, l'apporto del voto liberale, ma anche con questo voto arrivano a 19, che è meno di venti e anche meno di ventuno. E allora si arriva alla votazione per il sindaco. I due missini si astengono dal voto e abbiamo 19 voti tra partiti del centro-sinistra e liberali, 19 voti comunisti e psiuppini. Vi sono quindi due uomini che hanno lo stesso numero di voti, cioè 19 voti, un comunista e un socialista. Il comunista ha avuto il voto dei comunisti e dei socialproletari; il socialista ha avuto 19 voti dei partiti del centro-sinistra con l'apporto di un voto di un consigliere liberale. Allora si applicano le leggi comunali e viene eletto il più anziano.

Per gli assessori si ripete la votazione, ed anche qui vi è parità di voti e vengono eletti i più anziani. Per cui ne risulta una Giunta « gerontocratica », come la chiamano a Spoleto, in cui vi sono democristiani, socialisti, comunisti e socialproletari. In questa Giun-

ta di 8 persone ve ne sono 4 della sinistra, 3 comunisti e un socialproletario.

Questa Giunta di minoranza, che non si può nemmeno chiamare di centro-sinistra perchè arriva a 19 voti con l'apporto del consigliere liberale, vuole amministrare il Comune e non sente ragione.

I comunisti avanzano numerose proposte per dare una soluzione democratica, per dare una Giunta efficiente al comune di Spoleto, e arrivano persino a proporre l'appoggio esterno a una Giunta di centro-sinistra, sulla base di un programma concordato e sulla fine, almeno nell'ambito del Comune spoletino, di ogni discriminazione.

Anche questa proposta viene respinta e la Giunta « gerontocratica » rimane in piedi. Però gli assessori comunisti e socialproletari non ritengono decoroso far parte di una Giunta eletta non sulla base del maggior numero di voti ottenuti, ma sulla base del certificato di nascita.

Questa Giunta vuole amministrare, ma evidentemente non vi riesce perchè non ha la possibilità, non ha la forza, non ha il potere di affrontare i problemi. In ogni modo arriva il momento in cui bisogna presentare il bilancio del 1965, e si ritarda, non si presenta mai. Alla fine il bilancio viene presentato, ma, messo ai voti, viene bocciato.

Si ricorre allora al prefetto, il quale dovrebbe cogliere l'occasione dal fatto che il bilancio è stato respinto per riconoscere che questa amministrazione non funziona, è paralizzata, non assolve i suoi compiti, non ha la possibilità di affrontare i problemi cittadini, e perciò è necessario che si indichino nuove elezioni.

Non è così. Il prefetto invece manda un commissario prefettizio per far approvare il bilancio, e poi torna tutto come prima.

La Giunta, nella quale non sono più presenti 4 membri comunisti e socialproletari, rimane con cinque membri: e spesso non può deliberare per la mancanza del numero legale.

In questa situazione di paralisi amministrativa comincia a manifestarsi, nella Democrazia cristiana ed anche nel Partito socialista, molto malumore nei confronti dei

dirigenti che impongono questa soluzione e non vogliono saperne di ricorrere alle urne per fare altre scelte e dare un'amministrazione efficiente al comune di Spoleto. C'è un consigliere democristiano il quale si sente mortificato per questa situazione, vuole liberarsene, vuole creare una situazione nuova, e in una seduta del Consiglio fa delle precise affermazioni che io citerò. Nella precedente seduta egli aveva detto che si sarebbe dimesso, ma poi con un intervento dall'alto era stato costretto a ritirare le dimissioni.

Leggo dalla « Nazione » le affermazioni di questo consigliere: « Non nego che mi sento immensamente imbarazzato nel prendere la parola. Speravo di non dover tornare più a sedere su questi banchi, avendo tirato un sospiro di sollievo quando un mese fa uscii da questa Aula consiliare ».

E continua, il consigliere Mancini, formulando due domande al sindaco. Queste domande sono riportate tra virgolette, e sono le seguenti: « A questo punto credo di avere il diritto di fare al sindaco le seguenti domande: crede che, per amministrare una città, occorra avere una maggioranza in Consiglio comunale oppure no? Crede necessario presentare immediatamente il bilancio comunale secondo gli impegni assunti in sede politica dal partito di maggioranza oppure ritiene di temporeggiare ancora a tutto discapito della città? ».

Continua lo stesso Mancini. « Per quanto riguarda la prima domanda il partito ritiene indispensabile ricorrere al corpo elettorale ». E conclude per quanto riguarda la presentazione del bilancio: « Credo che spetti alla sensibilità democratica del sindaco e all'impegno politico del partito che rappresenta darci una risposta chiara, onesta che non si presti ad ulteriori rinvii che si identificherebbero solo con un senso di tatticismo deteriore e di concreto disinteresse per le esigenze della città ». Questa è la dichiarazione di un consigliere democristiano il quale in una successiva seduta decide di dimettersi. E arriviamo quindi, con le dimissioni degli altri consiglieri comunisti e di quello del Partito socialista italiano di unità proletaria, allo scioglimento del Consiglio, alla nomina del commissario e alla decisione

di includere Spoleto fra i comuni dove si voterà il 27 novembre.

La notizia della convocazione dei comizi elettorali arrivata a Spoleto crea un vivo disappunto che si manifesta apertamente tra i protagonisti della squallida vicenda che ho illustrato qui al Senato. Questi signori cominciano a rendersi conto di essersi coperti di ridicolo e di dover pagare un duro prezzo per il miserando spettacolo offerto alla pubblica opinione spoletina. Avrebbero voluto che le elezioni fossero rinviate a primavera nella speranza che la popolazione di Spoleto dimenticasse le loro malefatte.

Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, questi signori già minacciano di fare una campagna elettorale violenta. Non so cosa vogliano intendere loro per campagna elettorale violenta, ma vi è da supporre che vogliano intendere campagna elettorale provocatoria. (*Interruzione dell'onorevole Sottosegretario*). E allora se le cose stanno così occorre che chi di dovere intervenga per scoraggiare i propositi di questi signori. I comunisti, senza dimenticare il recente passato, hanno però lo sguardo rivolto verso l'avvenire; i comunisti si apprestano a combattere la battaglia elettorale con spirito unitario; i comunisti vogliono una civile competizione, un civile confronto di programmi, di indirizzi, di orientamenti. I comunisti faranno di tutto per evitare la rissa; obiettivo dei comunisti è quello di dare una amministrazione democratica al comune di Spoleto; obiettivo dei comunisti è quello di dare a Spoleto una Giunta che, contando su una stabile maggioranza di forze democratiche, possa affrontare ed avviare a soluzione i gravi problemi che travagliano la nobile, bella, antica e purtroppo sventurata città di Spoleto.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole senatore Simonucci, io, in ipotesi, così per amore della discussione, potrei concordare sulle dichiarazioni che hanno preceduto le sue conclusio-

ni. Avvengono episodi più o meno simpatici in diverse amministrazioni comunali: si formano o si sciolgono delle alleanze naturali o innaturali. Chi sta al Ministero dell'interno casi di questo genere ne vede sorgere, gonfiarsi, sgonfiarsi quasi ad ogni pie' sospinto. Quando il nostro popolo, verso il quale noi cerchiamo di portare la massima cura, sarà diventato più democratico, più vicino, anche come sensibilità, non soltanto ai problemi comunali ma anche a quelli dello Stato, certe cose non si verificheranno più. Ad ogni modo, per quello che attiene al Ministero dell'interno, lei deve convenire che un Ministro interviene se la legge gli consente di intervenire, perchè altrimenti sarebbe veramente un grosso abuso quello di un Ministro dell'interno che intervenisse... (*interruzioni dall'estrema sinistra ...* tramite il Prefetto per sciogliere un'amministrazione senza che siano stati fatti determinati adempimenti. Tanto è vero che non appena si è presentato quel motivo ben specificato dalla legge perchè si procedesse allo scioglimento dell'amministrazione, ciò è stato fatto e lei ne ha dovuto convenire; infatti lei ha detto che malgrado le pressioni tendenti a procrastinare le elezioni alla prossima primavera — cosa peraltro che a me non risulta — il Ministero dell'interno ha tenuto fede al proprio dovere obbedendo alla legge che vuole che entro tre mesi dallo scioglimento che si verifichi a causa di dimissioni si facciano le elezioni.

La mia risposta non può riguardare tutto il passato; il passato riguarda la città di Spoleto che esaminerà il comportamento dei diversi partiti e dei diversi uomini. Le elezioni, infatti, sono proprio il momento più opportuno per giudicare il passato. Ma per quanto attiene all'azione del Ministero, penso che essa sia stata ortodossa e che si sia svolta nella maniera più corretta possibile.

Infatti in data 14 maggio ultimo scorso la Giunta municipale di Spoleto, non essendo aperta la sessione del Consiglio comunale, ha preso atto, ai sensi dell'articolo 158 del regio decreto 12 febbraio 1911, n. 297, delle dimissioni presentate da 31 dei 40 consiglieri assegnati al comune. Pertanto, a norma dell'articolo 8, lettera b), del testo unico 16

maggio 1960, n. 570, il Consiglio comunale ha cessato di funzionare.

Poichè con le predette dimissioni sono venuti a mancare tre assessori effettivi e un assessore supplente, con conseguente paralisi funzionale anche della Giunta municipale, il Prefetto — che nella lamentata vicenda dell'amministrazione comunale di Spoleto ha agito nel rispetto della legge e dell'autonomia dell'ente locale —... (*interruzione del senatore Caponi*). Non c'è dubbio, guai se il Prefetto intervenisse solo perchè non si riesce a formare l'amministrazione per dissensi fra i partiti! Il Prefetto interviene quando si verificano delle condizioni che per legge impongono l'intervento. Dicevo, dunque, che il Prefetto, con decreto del 21 maggio 1966, ha nominato un commissario per la provvisoria gestione del comune sino all'insediamento degli organi ordinari.

Le elezioni per la rinnovazione del civico consesso avranno luogo il 27 novembre prossimo venturo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Simonucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S I M O N U C C I . Io non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario con cui si afferma che il Ministero, attraverso il Prefetto, avrebbe fatto il proprio dovere per la tutela dell'interesse della cittadinanza di Spoleto. Io credo che quando è manifesta l'incapacità di un'amministrazione comunale di assolvere i compiti che le sono demandati dalle legge, con danno conseguente per la cittadinanza, sia doveroso che gli organi di vigilanza intervengano con gli opportuni provvedimenti per la salvaguardia dei diritti e degli interessi della cittadinanza.

P R E S I D E N T E . Dovrebbe ora essere svolta l'interpellanza del senatore Mammucari e di altri senatori. Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Di Nardo si è però dovuto brevemente assentare per ragioni inerenti al suo ufficio. In attesa che ritorni, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,05, è ripresa alle ore 12,10*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza dei senatori Mammucari, Gigliotti, Compagnoni e Morvidi al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

« Per conoscere se non intenda intervenire presso gli Enti pubblici e privati che adottano l'orario spezzato, allo scopo di esaminare la necessità di adottare, almeno negli uffici operanti nelle grandi città, l'orario unico, così da porre un freno al dilagare del caos del traffico cittadino, allo sviluppo degli incidenti automobilistici, al crescente costo sociale del traffico stesso ». (234)

P R E S I D E N T E . Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

* M A M M U C A R I . Noi abbiamo presentato l'interpellanza per due motivi. Il primo è che la richiesta in essa contenuta è ormai sollecitata da una serie di organizzazioni sindacali dei lavoratori degli enti ove vige l'orario spezzato; il secondo, è che vi sono ragioni non soltanto di carattere economico, ma anche sociale, le quali spingono a realizzare quella che in moltissimi Paesi, qualunque sia il sistema politico che li regga, è ormai una norma, cioè l'adozione dell'orario continuato stabilendo la durata dell'orario a seconda delle caratteristiche ambientali.

Le ragioni che militano a favore di questa richiesta sono diverse. Innanzitutto vi sono ragioni che ineriscono all'organizzazione del lavoro. Noi oggi abbiamo un processo molto accentuato di meccanizzazione del lavoro anche negli uffici — basterebbe pensare alle banche, agli stessi Ministeri ed ai comuni — e, d'altro canto, abbiamo una organizzazione moderna dell'attività lavorativa; un metodo, cioè, che consente di accelerare i tempi di lavoro e di realizzare anche un nuovo sistema, direi, dell'attività burocratica.

Vi sono altri motivi, poi, che ci spingono ad avanzare questa richiesta, specialmente nelle grandi città: lo sviluppo imponente della motorizzazione e i problemi gravissimi del traffico che si vengono a prospettare, problemi che sono stati largamente trattati anche alla XXIII Conferenza del traffico e della circolazione, tenutasi a Stresa, in cui si è accennato al problema degli orari di lavoro non solamente di un determinato settore, ma dei diversi settori dell'attività produttiva.

Un altro motivo è rappresentato dal fatto che quanto più si estende l'orario spezzato — e vi è una tendenza, in Italia, in questa direzione, al contrario di quanto avviene negli altri Paesi — tanto più aumentano le spese generali degli uffici pubblici e degli uffici privati. Basterebbe pensare agli orari di lavoro che vengono adottati — e che poi dirò — per rendersi conto di come l'insieme delle spese vada crescendo proprio con la adozione dell'orario spezzato.

Altra ragione è che il tipo di vita che si conduce oggi giorno anche in Italia e l'aumento delle esigenze dei cittadini, in maniera particolare dei lavoratori, sono tali da rendere, direi, obbligatoria l'adozione di un orario che consenta ai cittadini di beneficiare dello sviluppo della civiltà stessa, di beneficiare, quindi, anche nel campo sociale e culturale, di tutti gli elementi positivi, escludendo possibilmente quelli negativi, che una società in sviluppo offre ai cittadini. Basterebbe pensare all'attività culturale.

Vi è inoltre, ed è un motivo profondamente sentito da gran parte dei lavoratori, quello della complessità della vita familiare. L'adozione dell'orario spezzato impedisce, per centinaia di migliaia di lavoratori in Italia, la conduzione di una normale vita familiare; e impedisce in maniera particolare un contatto con i figli, contatto che viene demandato, specialmente se moglie e marito lavorano, o a parenti o addirittura al caso.

Ed è questo uno dei problemi più gravi specialmente per le donne che praticano lo orario spezzato, perchè indiscutibilmente questa impossibilità di avere un collegamento organico con i propri figli, con la famiglia, suscita, crea nelle donne dei complessi,

anche di natura psicologica, estremamente gravi che non permettono di aumentare il rendimento di lavoro nell'atto in cui si svolge l'attività produttiva. Sappiamo qual è lo stato d'animo di una madre di famiglia la quale, specialmente avendo bambini piccoli, anche se in casa vi è la possibilità di tenere una cameriera, una *nurse* od altro, sa che non viene comunque rivolta ai bambini cura sufficiente; questa situazione crea complessi abbastanza seri e abbastanza gravi nelle donne. Se poi queste madri non hanno la possibilità di avere una persona che curi i bambini e sono costrette ad affidarle a una vicina di casa, o magari a una vecchia nonna o a una zia, il complesso diventa, direi, ancora più grave. Pertanto c'è questa situazione di estrema complessità nella vita familiare, che non possiamo trascurare se vogliamo che la famiglia, che si ritiene sia ancora alla base della società italiana, mantenga la sua integrità.

Vi è inoltre, proprio per questa situazione, un processo, direi, di logoramento anche nella stessa vita familiare.

Vi è infine un'altra ragione. Nella Repubblica italiana fondata sul lavoro, una Repubblica democratica parlamentare, dove si richiede ai cittadini un apporto individuale e personale allo sviluppo non solamente della vita associativa, ma allo sviluppo della società italiana, nel senso di un apporto di intelligenza e di attività politica e sindacale, vi è il problema che si pone per tutte le organizzazioni, di qualunque natura esse siano: il problema dell'assenza o dell'assenteismo crescente di forze che potrebbero essere largamente utilizzate e che non hanno il tempo necessario per realizzare questa loro attività di carattere associativo nel settore politico, sindacale, culturale o in altri settori. Quando si ritorna a casa alle 9 o alle 10 di sera non c'è possibilità di andare a frequentare una sezione di partito o un'associazione o una organizzazione sindacale. Quindi si viene a ridurre quell'apporto sostanzioso e determinante che, direi, centinaia di migliaia di cittadini possono dare allo sviluppo della stessa società.

Qual è la situazione attuale? Abbiamo avanzato una richiesta dell'adozione dello orario continuato, o orario unico, per determinati settori dell'attività produttiva italiana. Intanto abbiamo una situazione estremamente strana. Abbiamo settori nei quali l'orario continuato è adottato: basterebbe prendere tutto il settore dell'attività industriale ove esiste l'orario continuato perchè si entra alle ore 7,30 o alle 8 della mattina e si esce alle ore 4 o alle 5 del pomeriggio. Si tratti dell'industria chimica o dell'industria delle costruzioni o dell'industria meccanica o di qualunque altro tipo di industria, abbiamo questo orario. Abbiamo poi il settore dei pubblici dipendenti, dello Stato e dei comuni, ove vi è l'orario dalle ore 8 alle 14, a parte il problema del ritorno per il lavoro straordinario di cui dirò successivamente. Abbiamo i pubblici servizi per i quali in generale viene adottato l'orario continuato che o è di 7 ore e mezza o è di 7 ore e 20 (ad esempio gli autoferrotranvieri), o anche di meno, e vi è anche la tendenza all'adozione della settimana corta. Abbiamo un largo settore dell'attività produttiva o amministrativa italiana dove il principio dell'orario continuato o unico è adottato. Abbiamo invece altri settori, che sono anche di estrema importanza per la vita produttiva e amministrativa italiana, ove è adottato l'orario più strano: si va dall'orario spezzato per tutto il corso della settimana sia dove si pratica la settimana lunga che dove si pratica la settimana corta (basterebbe prendere il settore delle banche) sino all'orario continuato per alcuni giorni della settimana e l'orario spezzato per due o tre giorni (i famosi ritorni che si hanno nella GESCAL, all'INPS o all'INAIL e in altri enti di diritto pubblico). L'intervallo tra la fine del lavoro mattutino e l'inizio del lavoro pomeridiano varia, nei diversi settori, da un'ora e mezza a tre ore, tre ore e mezza.

Abbiamo quindi una situazione veramente anormale.

Purtroppo si deve affermare che, nonostante gli elementi negativi dell'orario spezzato, la tendenza crescente che vi è in determinati enti, in maniera particolare negli

enti di diritto pubblico, è di accentuare il ricorso all'orario spezzato nonostante si possa dimostrare ad usura che l'adozione di questo orario non aumenta il rendimento dei dipendenti ma anzi lo riduce. Se l'orario spezzato garantisse un maggior rendimento, indiscutibilmente, nel settore industriale, esso verrebbe adottato; invece nel settore industriale, anche là dove non vi è il ciclo continuato, dove sono stati fatti degli studi circa l'affaticamento ed in merito ai tempi di lavorazione (e sono tempi di lavorazione estremamente ristretti dove quindi la fatica è una fatica reale a differenza di quello che si può realizzare negli uffici), lì l'orario continuato è la norma. Per quali ragioni? Perchè il rendimento che si riesce a realizzare con l'adozione dell'orario continuato è di gran lunga superiore al rendimento che si può realizzare con l'orario spezzato. Abbiamo dunque questa situazione abnorme: abbiamo una parte dei lavoratori italiani che beneficiano dell'orario continuato ed una parte dei lavoratori italiani che invece sono sottoposti in maniera continuativa o in maniera non continuativa nel corso della settimana all'orario spezzato.

Quali sono le conseguenze dell'adozione dell'orario spezzato, in maniera particolare nelle grandi città? Teniamo presente che non si può addurre a giustificazione dell'orario spezzato il fatto che i cittadini siano messi in grado di recarsi nel pomeriggio negli uffici per risolvere le loro questioni, perchè dovrei far presente che oggi, con il pullulare di agenzie e di organizzazioni che sono in grado non solamente di richiedere documenti, ma anche di trattare le pratiche di interesse dei cittadini, tale giustificazione non è valida.

Quali sono le conseguenze, nelle grandi città, di questa adozione dell'orario spezzato? La prima conseguenza è quella che riguarda il traffico: in luogo di avere due traumi del traffico, ne abbiamo quattro: la mattina, il primo pomeriggio, il tardo pomeriggio e la sera. Basterebbe considerare la situazione di Roma. Si può proprio affermare che a causa del non sfasamento

degli orari noi abbiamo ormai le ore di punta prolungate nel corso della giornata; si può dire che siamo arrivati al limite della follia del traffico per cui tutta la giornata è ora di punta. E per quale ragione questo? Perchè il tempo necessario per andare e tornare dall'ufficio la mattina e per ritornarvi e uscire la sera è un tempo che si prolunga in maniera crescente, quanto più aumenta la motorizzazione e quanto più aumenta l'attività di carattere burocratico in una grande città. Questo fenomeno, del resto, non riguarda solamente Roma, ma anche le altre grandi città italiane. Si sono fatti studi e a Stresa è stato fatto uno studio particolare in merito al costo sociale dei traumi del traffico e ne è risultato che tali costi sono dell'ordine di centinaia di miliardi all'anno. Si parla dei costi di carattere economico e non solo di quelli di carattere sociale.

La seconda conseguenza riguarda il rendimento. Noi sappiamo come si lavora in qualunque tipo di ufficio. Il fatto che si debba impiegare molto tempo per andare a lavorare determina già una stanchezza all'arrivo nell'ufficio. Vi è poi il cosiddetto tempo perduto della mattina; si lavora, e poi c'è l'angoscia del ritorno; si torna a casa, si mangia molto velocemente, stanchi per il tempo impiegato con i mezzi di trasporto e ciò vale specialmente per coloro che debbono usare i mezzi di trasporto pubblici; non si riesce neppure a riposare un istante (e il ritorno dovrebbe comportare la possibilità di riposo e di contatto con la famiglia), si ripercorre la strada del ritorno impiegando un'ora, un'ora e mezza e anche due ore per tornare in ufficio; il rendimento è diminuito dalla stanchezza e dal nervosismo determinato dal passare il tempo inutilmente sui mezzi di trasporto; si lavora per un altro po' di tempo e si pensa immediatamente a come tornare a casa, bestemmiando perchè si deve ripercorrere nuovamente in un'ora, un'ora e mezza, due ore la strada del ritorno. Quindi, dal punto di vista del rendimento del lavoro, l'orario spezzato è elemento assolutamente negativo. Coloro che debbono

tornare due volte negli uffici e debbono fare quattro volte al giorno la strada, passando dalle tre alle quattro ore al giorno, e anche cinque, se abitano fuori, sui mezzi di trasporto, non possono rendere come si richiederebbe perchè sono stanchi fisicamente e psicologicamente.

Un'altra conseguenza negativa dell'adozione dell'orario spezzato è da porsi in relazione alla tendenza crescente, proprio grazie ai costi crescenti degli affitti nelle zone centrali e in quelle semiperiferiche delle città, ad abitare o nell'estrema periferia della città o addirittura nei comuni vicini. Se noi prendiamo come esempi Roma e Milano, vediamo che vi è una quantità crescente di impiegati che vanno ad abitare o nei paesi circostanti, anche a distanza di trenta, quaranta chilometri, o nell'estrema periferia della città. Ora, il fatto di questa espansione delle distanze abitative dà luogo ancora a maggiori fenomeni di ingolfamento del traffico e anche a quelli concernenti la stanchezza di coloro che debbono viaggiare per quattro volte sui mezzi di trasporto, sia pubblici che privati.

Vi è l'altra conseguenza dello sfasamento degli orari familiari: si parte magari da casa alle 7-7,30 per andare a lavorare alle 8,30 o alle 9; si torna a casa, con l'orario spezzato, alle 14,30 o alle 15; si ritorna alle 16,30 e si rientra a casa alle 21,30 o alle 22. Quali sono i contatti che si possono avere con i propri familiari è veramente un mistero. Parlando con impiegati mi si è detto: noi conosciamo i nostri figli la domenica e, se abbiamo la settimana corta, il sabato. Ora, chi segue i figli, chi segue l'educazione dei bambini? Nella migliore delle ipotesi è la madre, se non lavora, ma sappiamo che nella società italiana è necessario che entrino in casa due retribuzioni, perchè altrimenti non è possibile vivere. Quindi la vita familiare si può realizzare e godere, superando il nervosismo dovuto alla stanchezza del lavoro della settimana, il sabato e la domenica, se si ha la settimana corta, altrimenti solo la domenica.

Ecco una delle conseguenze serie e gravi cui dà luogo l'orario spezzato: e non si può

affermare certamente che questo tipo di vita familiare contribuisca al rafforzamento dei legami familiari. Esso dà invece luogo a fenomeni di nervosismo, di ira, dovuti alla stanchezza, e quindi ad un rallentamento dei legami familiari, cioè ad una situazione non giusta, non positiva, nella vita della famiglia.

Vediamo un'altra conseguenza. Noi abbiamo un processo di evasione culturale sempre crescente. Quando si torna a casa, la norma è forse di uscire di nuovo? Di andare a svolgere un'attività di carattere culturale? No, è di assistere a spettacoli, alle volte pietosissimi, della televisione, e quindi di rinchiudersi in se stessi, non nella vita familiare, ma nel proprio isolamento, rispondendo male se per caso la moglie o i figli chiedono qualche cosa. Questo è infatti anche uno dei fenomeni che derivano da questo stato di stanchezza nervosa, di logoramento che vi è in colui che deve fare la stessa strada quattro volte al giorno, e che ritorna a casa stanco e innervosito. Non vuole sentire niente, non discute più con nessuno.

Noi quindi abbiamo anche un abbassamento del livello culturale per una grande quantità di cittadini, e abbiamo un rinchiudersi in se stessi, un processo di evasione, oserei dire di vera e propria alienazione dalla società.

Vi è un altro fenomeno che, secondo me, occorre tenere in considerazione. Noi parliamo tanto di libertà, tutti i partiti parlano di libertà: e parlano di libertà dell'individuo, non della libertà di questa o quella categoria sociale. Ma io mi pongo la domanda: qual è il limite della libertà che si riesce a realizzare da parte del cittadino che esce di casa la mattina alle 7 o, se abita fuori città, alle 5-5,30 e ritorna alle 21-21,30, la sera, o, nella migliore delle ipotesi, alle 20,30. Qual è il limite di libertà che si ha? Questo cittadino vende la sua libertà al luogo di lavoro o all'imprenditore per il tempo che inizia dalla sua uscita di casa e che termina al suo rientro, e non è più libero di se stesso, non può disporre di se stesso: egli è un servo dell'imprenditore, è un servo del luogo di lavoro.

Questo è l'altro elemento estremamente serio e grave. Il cittadino perde quindi una parte della sua personalità e la può riacquistare, in maniera alienata e in forma evasiva, solamente la domenica, quando riesce di nuovo ad essere se stesso.

Ma nel corso della settimana? Non è questo un problema di estrema gravità, in una società in cui la parola libertà viene condita in tutte le salse, è usata in tutti i modi, in tutti i discorsi, in tutti i giornali? Ma qual è la libertà di cui si beneficia? Qual è la libertà di cui beneficia il lavoratore quando deve realizzare un orario di questa natura? È estremamente limitata, e vorrei che si tenesse presente questo fatto proprio perchè, se si vuole che la personalità del cittadino, che è sempre più produttiva in senso positivo e democratico, si affermi, il problema della libertà dell'individuo si deve porre con forza crescente, altrimenti questo individuo non partecipa alla costruzione della società, tranne nell'atto in cui realizza l'attività burocratica o amministrativa in un ufficio.

Vi è infine il problema della salute. Noi non siamo abituati ancora, in Italia, a ragionare in termini di costi sociali, ma se noi ragionassimo in termini di costi sociali e non di costi per la singola persona o per il singolo ufficio o per il singolo luogo di lavoro, dovremmo chiederci quanto costa alla società l'adozione di un determinato sistema o di un altro e, in questo caso, l'adozione del sistema dell'orario continuato o del sistema dell'orario spezzato. Ci accorgeremmo allora che il costo che la società paga è estremamente elevato, non solamente il costo dovuto al caos del traffico (basti pensare al logoramento dei mezzi di trasporto e delle strade), ma anche il costo della salute dei cittadini.

Se noi facessimo una statistica dello sviluppo delle malattie, e in maniera particolare di quelle del sistema nervoso, e collegassimo questo studio all'attività che svolge e al tipo di orario che realizza quel cittadino, noi ci accorgeremmo che l'aumento di queste malattie, vere e proprie psicopatie, ulcere, eccetera è strettamente collegato al nervosismo derivato dalla impossibilità di

condurre una vita decente, a causa dell'orario spezzato. Quanto costa alla società questo? Quanto costa alla società la morbidità e molte volte anche il fatto che si diventa invalidi e invalidi permanenti? Quanto costa alla Nazione italiana tutto questo? È un problema che ci dobbiamo porre insieme al problema della libertà. Noi dobbiamo abituarci sempre di più a studiare questi problemi dal punto di vista del prezzo che la società paga in mancanza di una loro soluzione.

Infine, altro danno derivante dall'orario spezzato è l'aumento delle spese. Ma quali spese si sostengono, si dice, con l'orario spezzato, a differenza di quelle che si sostengono con l'orario continuato? Intanto le spese del personale che deve realizzare le pulizie, della luce, del riscaldamento d'inverno. Un conto è che si riesca a realizzare l'orario continuato e che quindi queste spese vengano concentrate in un determinato periodo, altro è che queste spese siano diffuse nel corso della giornata. E la stasi dell'attività produttiva non diminuisce queste spese, direi che le aggrava. L'orario spezzato, insomma, dà luogo all'aumento delle spese generali.

Io ho voluto porre queste questioni perchè credo che dobbiamo cominciare a porci seriamente il problema dell'adozione dello orario unico in tutti quanti gli uffici, pubblici e privati che siano, sia dove ancora è praticato l'orario spezzato durante tutta la settimana sia dove è praticato l'orario spezzato soltanto per una parte della settimana. Si può dire: ma noi non possiamo adottare l'orario continuato in tutte le zone italiane perchè si hanno fattori climatici diversi, situazioni diverse, usi e consuetudini diversi. Ma questo ragionamento non vale per altri Paesi che hanno latitudini di gran lunga maggiori delle nostre. Basti pensare agli Stati Uniti d'America, all'Unione Sovietica che hanno latitudini di decine di gradi, hanno climi rigidissimi e climi caldissimi. Noi abbiamo oggi sistemi diversi per poter superare queste situazioni. Intanto durante l'estate si è

ormai introdotto il principio dell'ora legale e l'ora legale consente di realizzare una riduzione degli inconvenienti che potrebbero derivare dall'adozione dell'orario continuato in zone nelle quali il caldo del pomeriggio è eccessivo, come in Sicilia. Dall'altro abbiamo i sistemi, che si adoperano oggi in vari uffici, dell'aria condizionata. Si può dire che oggi, quando si costruisce un palazzo per uffici, una delle norme è quella di realizzare il condizionamento dell'aria per dare modo di avere una temperatura costante in tutte le ore del giorno. Quindi questo argomento, che l'adozione dell'orario continuato può determinare delle difficoltà di carattere locale, è un argomento che oggi non può avere una base solida di giustificazione per l'adozione dell'orario spezzato.

Quali proposte noi riteniamo allora debbano essere fatte? Intanto quella dell'adozione dell'orario continuato, il cui inizio e la sua conclusione possono essere stabiliti in base non al principio che oggi è adottato nei Ministeri e negli enti locali, cioè dalle otto alle quattordici, ma possono essere variati proprio in corrispondenza delle esigenze dei vari enti amministrativi, pubblici o privati, o anche in corrispondenza della necessità dello sfasamento degli orari ai fini di uno snellimento del traffico, sfasamento che è una delle condizioni che è stata posta, per esempio, alla XXIII Conferenza internazionale del traffico e della circolazione. Cioè si potrebbe fare in modo che l'orario delle scuole sia stabilito in determinate ore, l'orario dell'entrata nelle industrie in altre, l'orario di entrata negli uffici in altre ancora, in modo da non avere un affannoso accentrarsi di mezzi di trasporto nelle stesse ore. Quindi si può avere l'inizio dell'attività lavorativa per gli uffici alle nove invece che alle otto con il termine alle 16 o alle 17, a seconda degli orari praticati di 6 o di 7 ore giornaliere, ivi compreso il periodo di sospensione per il consumo della prima colazione.

Certo l'adozione dell'orario continuato crea dei problemi, non ce lo nascondiamo: crea il problema dell'orario straordinario, crea il problema del vitto. Ma per quanto

riguarda quest'ultimo, che cosa si fa nelle industrie? Nelle industrie c'è la mensa; o comunque si consente un'interruzione di mezz'ora o di un'ora per la consumazione del pasto. Negli altri Paesi si hanno interruzioni di mezz'ora o di un'ora sia che vi sia la mensa *in loco* sia che la mensa non vi sia. Si dice: se vi è l'orario continuato non si può andare a mangiare a casa. Ma, nelle condizioni attuali delle grandi città, andare a mangiare a casa molte volte è estremamente difficile, specialmente per chi abita fuori città o comunque molto lontano dal posto di lavoro. Si va a mangiare in trattoria, all'osteria o si porta il cibo da casa, quindi in pratica il cittadino compie l'orario continuato però perde due o tre ore di tempo tra la fine dell'orario mattutino e l'inizio di quello pomeridiano.

Certamente questo comporta una revisione del sistema che è oggi adottato. Specialmente nei grandi enti occorre adeguarsi alle nuove esigenze. Anche non realizzando le mense — una istituzione che sarebbe veramente necessaria — si possono determinare delle condizioni, come quella di lasciare un congruo lasso di tempo per la consumazione del pasto, per rendere possibile l'adozione dell'orario continuato, in modo da permettere ai lavoratori di ritornare in famiglia in condizioni diverse e quindi rafforzando i rapporti familiari.

Come dicevo prima, vi è anche la questione dello straordinario. Ma come si fa nelle industrie? Se il lavoro termina, ad esempio, alle 16,30, lo straordinario si fa immediatamente dopo la fine del lavoro. È assurdo che nei Ministeri, ad esempio, vi sia l'orario di lavoro dalle 8 alle 14 quando poi molti impiegati ritornano in ufficio alle 16,30 e lavorano fino alle 20-20,30. Vi potranno essere casi eccezionali di necessità per giustificare il ritorno, ma tali casi riguardano ristretti gruppi di personale specializzato e di dirigenti. È assurdo che al comune di Roma, ad esempio, non vi sia l'orario continuato quando dopo due o tre ore dalla fine del lavoro si assiste al ritorno degli impiegati. Si faccia come nel-

l'industria, si faccia lo straordinario subito dopo la fine dell'orario di lavoro. In tal modo si verrà a diminuire il tempo di permanenza in ufficio e si aumenterà la libertà dell'individuo. Anche la questione del ritorno per lo straordinario può dunque essere risolta adottando le misure già in atto nel settore privato: se l'orario di lavoro termina alle 16 il cittadino che è costretto a fare lo straordinario per mancanza di mezzi sufficienti per vivere può iniziarlo subito e quindi può terminare la sua giornata lavorativa alle 18-19 anziché alle 20-21. In tal modo avrà tutto il tempo per dedicarsi a un'attività personale e per godere della propria libertà.

L'esigenza che io ho prospettato deve essere tenuta in considerazione dunque anche per quanto si riferisce allo straordinario; qualunque argomentazione si portasse in contrario, a mio avviso, non può avere valore. I vantaggi che possono derivare dall'adozione dell'orario continuato costituiscono esattamente il contrario dei danni che ho citato all'inizio, in tutti i campi: vantaggi dal punto di vista della spesa pubblica, vantaggi per i comuni a causa del minore logoramento dei mezzi di trasporto pubblico e delle strade, il vantaggio di evitare quattro traumi del traffico portandoli a due, il vantaggio di migliorare le condizioni di salute dei cittadini e di rinsaldare i rapporti familiari.

Ma vi è poi anche un altro enorme vantaggio, quello di mettere in circolo una serie di forze che possono veramente partecipare alla costruzione della società italiana, qualora non vi sia l'intendimento di abbrutire centinaia di migliaia di cittadini con l'adozione di un tipo di orario di lavoro che non consente loro di partecipare alla costruzione della società italiana nei partiti, nelle organizzazioni sindacali o nelle varie associazioni.

Così si eliminerebbe uno dei più gravi fattori che impediscono ai lavoratori la partecipazione volontaria alla costruzione della società italiana, per cui lamentiamo sempre più crescente il fenomeno della restrizione del-

l'attività più elevata, la partecipazione, ripetuto, alla costruzione della società, ciò a prescindere poi da quanto viene attuato per limitare la libertà dei cittadini nei luoghi di lavoro, specialmente quando si tratta di organizzatori sindacali.

A sostegno della nostra richiesta noi abbiamo presentato un disegno di legge, che io mi auguro possa essere discusso, con il quale si tende finalmente a realizzare una norma legislativa che obblighi ad attuare l'orario continuato in tutti gli uffici ed enti nei quali esiste la somma di orari più diversi, il che certamente non consente il miglioramento nè dell'attività amministrativa, nè culturale, nè democratica degli italiani.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

*** D I N A R D O ,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Onorevole signor Presidente, la prego innanzi tutto di volermi scusare di essere giunto con qualche minuto di ritardo, ritardo dovuto soprattutto al traffico.

Rispondo all'onorevole interpellante rilevando che il Ministero del lavoro, pur rendendosi conto delle argomentazioni ed osservazioni portate dal senatore Mammucari a favore della sua interpellanza e pur riconoscendo le difficoltà e i disagi sopportati dal personale degli uffici pubblici e privati a causa dell'orario frazionato, difficoltà che del resto sono proprie di tutti gli abitanti delle grandi città congestionate dal traffico, tuttavia non ha alcun potere di ingerenza nella determinazione degli orari di lavoro.

Il problema dell'orario di lavoro si presenta, a mio giudizio, sotto due aspetti: quello dell'esigenza di una limitazione della durata massima del lavoro, che è determinata dal legislatore e alla cui osservanza è preposto l'organo amministrativo di vigilanza, e quello della distribuzione giornaliera degli orari di lavoro, che rientra nella discrezionalità delle singole direzioni aziendali,

in rapporto alle necessità del servizio e del personale dipendente. Pertanto la questione, che il senatore Mammucari ha segnalato insieme con altri colleghi, può trovare, a mio avviso, idonea soluzione soltanto in sede aziendale o settoriale, tra le rispettive rappresentanze sindacali, che sono in grado di conoscere le esigenze concrete delle diverse situazioni aziendali, di ambiente e di categoria, oppure attraverso un provvedimento legislativo.

Non posso sottacere che la distribuzione nella giornata delle ore di lavoro può avere dei riflessi sull'occupazione, potendo la concentrazione dell'orario nella mattinata far luogo a casi non limitati di duplice occupazione della stessa persona, con sottrazione di posti di lavoro ai disoccupati.

P R E S I D E N T E . Il senatore Mammucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

*** M A M M U C A R I .** Sono poco convincenti le osservazioni che l'onorevole Sottosegretario ha fatto alle argomentazioni che io ho illustrato con una certa ampiezza. Anche con l'orario spezzato noi registriamo il fenomeno della doppia occupazione e con un carattere più strano; a parte il fatto che anche con l'orario spezzato si possono avere le mezze giornate libere (ci si può dar malati, ci si può far collocare in aspettativa), vi sono infiniti modi per poter guadagnare qualcosa di più facendo un altro lavoro. Quindi non può essere un'argomentazione valida quella che se si adotta l'orario continuato si ha una riduzione della possibilità di lavoro. Secondo me, forse, avviene il contrario: se noi, cioè, adottiamo l'orario continuato, ed il sistema dell'orario straordinario collegato con l'orario continuato, come avviene normalmente negli enti di diritto pubblico, si determina la riduzione di questa possibilità della doppia occupazione.

La seconda questione è che se può essere anche vero che dipenda esclusivamente dagli enti, sulla base di una valutazione delle proprie esigenze, adottare un tipo di orario piuttosto che un altro io credo però

che lo Stato debba innanzitutto tener conto delle esigenze generali. Ed io ho voluto porre la questione del costo sociale in qualunque campo, proprio perchè uno Stato che si rispetti non può ragionare in questi termini: l'interesse dell'individuo, inteso lo individuo come ente amministrativo o ente produttore, non può esser messo al disopra dell'interesse generale della collettività.

Altra questione è che vi è una richiesta pressante delle organizzazioni sindacali. Vi è stata una certa perplessità nel Nord quando venne costituito, quattro anni orsono, il comitato per l'orario unico: si realizzò un movimento su scala nazionale per la questione dell'orario continuato. Ma oggi queste stesse perplessità, che valevano tre o quattro anni orsono — per esempio a Milano, nel settore dei bancari — di fronte a questo caos della vita che si va determinando con lo sviluppo direi abnorme della nostra società, sono cadute.

Se abbiamo presentato un'interpellanza, e poi un disegno di legge, l'abbiamo presentato proprio per pressione di organizzazioni sindacali le quali credono che dipenda anche dal Parlamento, dal Potere legislativo stabilire una norma di carattere generale come quella concernente l'orario di lavoro per tutti i cittadini, orario che non può superare le otto ore.

Altra questione è che vi è oggi una tendenza alla riduzione dell'orario di lavoro. Negli uffici non si ha l'orario di otto ore: si va dalle sei ore, come nei Ministeri, alle sette ore come negli enti di diritto pubblico, nelle banche, negli istituti assicurativi. E vi è una tendenza alla riduzione ulteriore e all'adozione della settimana corta.

Ora l'orario spezzato, se si fa l'orario di sei ore o di sei ore e mezza, dà luogo ancora di più a una discordanza tra il tempo necessario per poter andare a lavorare e tornare a casa, quattro volte al giorno, e il tempo impiegato nell'attività produttiva.

Abbiamo, cioè, grazie alla volontà di soddisfare civili esigenze crescenti da parte dei lavoratori, e grazie allo sviluppo unitario del movimento sindacale, l'estendersi di

una situazione che, direi, pone con forza questa questione dell'orario continuato e la pone proprio in funzione degli interessi di tutta la società, interessi che ho voluto descrivere nei vari campi, che vanno da quello di carattere economico fino a quello, assai più elevato, dell'attività culturale, dell'attività che io definisco di costruzione della società democratica italiana.

Vorrei, in questo caso, sommessamente proporre che il Governo, i Ministri competenti in materia, dalla Presidenza del Consiglio al Ministro del lavoro che è anche Ministro della previdenza sociale, a quello che deve interessarsi delle spese per la salute dei cittadini, cioè il Ministro della sanità, costituissero una Commissione per esaminare — credo che uno studio di questa natura non sia mai stato fatto — da un lato le discordanze di orari che vi sono, dall'altro le conseguenze di queste discordanze di orari, prendendo anche a base i diversi studi che sono stati fatti in questi ultimi tempi e prendendo a base quanto avviene nelle altre grandi società europee, a regime capitalistico o a regime socialista. Lì una ragione vi è dell'adozione dell'orario continuato, non si è adottato a caso quel sistema, non è che si voglia sperperare il denaro: l'adozione dell'orario continuato è stata dettata da particolari esigenze.

Quindi, ripeto, sommessamente, vorrei proporre, intanto, di iniziare uno studio di questa natura; vi sarà una pressione delle organizzazioni sindacali, che stanno sollecitando anche la discussione del disegno di legge presentato; poi vedremo quello che si potrà realizzare, in un lasso di tempo logicamente ragionevole, per superare questa situazione che, mi creda, onorevole Sottosegretario, è una situazione che sta diventando veramente insopportabile per chi la vive.

D I N A R D O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.*
La viviamo un po' tutti!

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

**Per la discussione
del disegno di legge n. 1542**

G U A N T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A N T I . Volevo richiamarmi all'articolo 31 del Regolamento per quanto riguarda lo stato della discussione del disegno di legge di iniziativa governativa n. 1542 concernente il completamento del risanamento dei « sassi » di Matera, che prevede una spesa di 5 miliardi e 300 milioni. Tale disegno di legge è stato deferito l'8 febbraio 1966, quindi otto mesi fa, alla 7ª Commissione in sede deliberante. Ripetute volte in sede di Commissione ho sollecitato la messa all'ordine del giorno di questo disegno di legge. Da parte del Presidente della Commissione mi è stato risposto che la discussione è rimasta bloccata a causa di alcuni dubbi e riserve della 5ª Commissione che è chiamata ad esprimere il proprio parere in riferimento all'articolo 81 della Costituzione ed alla recente sentenza della Corte costituzionale. Ora, anche nell'ultima riunione della Commissione il relatore a cui è stato assegnato il compito di fare la relazione su questo disegno di legge, senatore Deriu, ha protestato energicamente, richiamando sia la necessità di risolvere il problema di carattere generale per quanto riguarda la nota sentenza della Corte costituzionale sia la necessità da parte della 5ª Commissione di risolvere al più presto questa situazione, in quanto egli stesso ha ricevuto sollecitazioni da ogni parte per una pronta e rapida discussione. Nell'articolo 31 si dice che il parere della Commissione finanze e tesoro deve essere espresso entro 8 giorni; ma sono passati 8 mesi. Nell'ultimo comma si dice anche che ove si vengano a creare contrasti tra la Commissione competente a discutere e la Commissione finanze e tesoro proprio con specifico riferimento all'articolo 81, allora la discussione del disegno di legge passa direttamente all'Aula. Io penso sia necessario risolvere

re rapidamente tale questione in seno alla 5ª Commissione. Ad esempio i miliardi stanziati se fossero diluiti in più anni potrebbero evitare lo scoglio dell'articolo 81, oppure si potrebbe in base all'articolo 31 arrivare direttamente alla discussione in Aula.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si interesserà senz'altro della questione, però mi permetto di farle osservare — e lei senza dubbio lo sa — che il secondo comma dello stesso articolo 31 recita così: « Se detti termini decorrano senza che la Commissione finanze e tesoro faccia conoscere il suo parere, si intende che essa non reputa di doverne esprimere alcuno... ». Per deferenza si potrebbe parlare con il Presidente della 5ª Commissione per sentire se vuole esprimere o no il parere della Commissione. Comunque, decorsi gli 8 giorni, se la Commissione finanze e tesoro non esprime il suo parere ciò significa che non reputa di doverne esprimere alcuno e quindi la Commissione dovrebbe poter discutere il disegno di legge.

G U A N T I . Si tratta di copertura finanziaria.

P R E S I D E N T E . Va bene, però il Regolamento stabilisce che se entro quei termini la Commissione non fa conoscere il suo parere vuol dire che non reputa di doverne esprimere alcuno.

Per lo svolgimento di una interpellanza

P O L A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O L A N O . Signor Presidente, alcuni mesi orsono (credo siano quattro) ho avuto l'onore insieme ad altri colleghi di presentare un'interpellanza (430) rivolta al Ministero degli affari esteri, interpellanza riguardante la domanda di ammissione all'ONU presentata dal Governo della Repubblica democratica tedesca. Ho avuto già occasione di sollecitarne due volte la discussione. Attual-

mente è in corso la sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Credo pertanto che sia questo il momento opportuno per discutere l'interpellanza, per conoscere quale sarà la posizione del Governo italiano nei confronti di questa domanda inoltrata dal Governo della Repubblica democratica tedesca all'ONU.

Vorrei quindi pregare l'onorevole Presidente di rivolgere a sua volta preghiera al rappresentante del Governo affinché si faccia parte diligente presso il Ministero degli affari esteri per vedere se è possibile discutere questa interpellanza entro questa settimana. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si farà carico di sollecitare la discussione di questa interpellanza. Comunque prego l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale di avere la cortesia

di informare il Ministro degli esteri della richiesta del senatore Polano.

* D I N A R D O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Posso assicurare la Presidenza e gli onorevoli colleghi che interverrò presso il Ministro degli esteri facendo presente il desiderio espresso dal senatore Polano.

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari